Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	80 —	36 —	18 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	8 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	23 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 8 —

COMMERCIALE . . . . » 8 —

NECROLOGIE . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell' 1.50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — 1 Giugno 1924 — ROMA — 1 Giugno 1924 — Num. 131

L'indirizzo di risposta alla Corona

Il passivo e l'attivo

Abbiamo già ieri, in una nota frettolosa di quarta edizione, accennato agli incidenti avvenuti nella Camera per avvertire che non se ne dovevano trarre conseguenze catastrofiche. Si può deplorare che la Camera non abbia trovato dai primi giorni il suo assetto, ma si deve pur riconoscere che tutte le Camere hanno avuto degli inizi movimentati, conseguenza dell'ardore non ancora dimenticato, della lotta elettorale, e della novità all'ambiente di molti deputati.

Questi, per esempio, non si sono accorti ieri che l'on. Matteotti, vecchia volpe di Montecitorio giostrava per trarli in un tranello. L'andatura del suo discorso, la materia che trattava, il tono medesimo dimostravano che egli voleva a tutti i costi provocar l'ira della maggioranza per poter dire e far dire ai giornali sovversivi che alla Camera non si lasciavano discutere le minoranze. Quando, per esempio, l'on. Matteotti si è accorto che la maggioranza non voleva sentir parlare di coercizione del voto col mezzo della milizia, s'è fermato sulle sue parole e le ha ripetute per cinque o sei volte con l'evidente proposito di sollevare una tempesta. Come mai del resto — se non per un intento di provocazione — egli voleva inficiar di violenza l'intero risultato delle elezioni, se nei venti giorni di rito i suoi partiti non erano riusciti a presentare un reclamo in tempo? Tutti i reclami che la Giunta ha dovuto esaminare erano ridicoli, infondati in fatto e in diritto. E nella Giunta i socialisti sono rappresentati da Prampolini, da Riboldi, da Macrelli: perchè, se c'era qualche cosa di serio da dire, non si sono alzati loro a parlare?

Da parte dell'on. Matteotti l'intenzione di provocare era evidente. La maggioranza, e più tardi il direttorio del partito fascista, hanno avuto torto di *donner dans le pan*, di cascarci, di prendere sul serio una diatriba a freddo, alla quale rispondeva da sola la realtà con l'eloquenza dei fatti.

Che importa, se Matteotti nega l'opera di ricostruzione compiuta dal Governo, quando il Paese è lì, composto nel suo ritmo laborioso, a smentirlo? Quando lo smentisce il pareggio del bilancio? Che importa se l'on. Matteotti contesta l'importanza dei risultati elettorali, se le cifre sono lì, massicce nei loro cubi monumentali di milioni di voti?

Far tacere l'impudente negatore nella Camera significa autorizzarlo a strillare che le minoranze sono sopraffatte: e dirgli da fuori, come fa il Direttorio, che deve smetterla, è offrirgli un comodo pretesto per raccogliersi in un silenzio minaccioso al momento in cui tutti i suoi argomenti sono esauriti.

Perchè l'on. Matteotti ha dato fondo ieri alla sua riserva. Non ha più che dire, ma oggi andrà certamente dicendo che si tace perchè in Italia non c'è libertà di parola.

E i nemici del fascismo mormoreranno che è stato inutile gridar tanto contro le intromissioni di Don Sturzo nella vita parlamentare, se il direttorio fascista ne spolvera i sistemi.

E veniamo al pugilato.

Certo, l'on. Giunta che è ormai, sebbene giovanissimo, un vecchio deputato, ha avuto torto di non usare ieri sera, parlando dell'opposizione, il linguaggio che si usava appunto chiamare, nel tempo lontano, *parlamentare* dalla cautela delle sue circonlocuzioni. Ma perchè il gen. Bencivenga si è lanciato nell'aula contro di lui? Lo avrebbe fatto in un salotto? E perchè la Camera è considerata dai suoi componenti qualche cosa di più vile o di diverso da un salotto mondano, nel quale un gentiluomo offeso si limita a dire, senza scomporsi, che l'offensore gliene darà ragione? Il deputato deve ricordarsi di essere anche un gentiluomo: il duello è stato mantenuto nel costume precisamente per stabilire una differenza di educazione fra classi diverse.

* * *

Torniamo alla sostanza. L'on. Matteotti è riuscito ieri a scatenar la tempesta nell'aula, ma per ottener questo miserabile risultato ha perduto la partita. Giacchè ha determinato il seppellimento del tema: violenze elettorali. Trecento cinquanta deputati fascisti sono stati convalidati in un giorno: ogni caso singolo di contestazione occupava prima una seduta.

E non c'è questo soltanto da segnare all'attivo della Camera nuova che si giudicherebbe ingiustamente sulle sue manifestazioni più clamorose. In una sola seduta è stato riformato il regolamento. Un'altra assemblea ne avrebbe discusso per un mese e forse avrebbe inghiottito sull'argomento un ministero, e concluso, come sempre accade dopo i dibattiti troppo lunghi che cessano per esaurimento, con un parto miserabile. Qui, è vero, non si è innovato. Si è tornati all'antico. Ma quando mai nella vita si innova, se tutto è stato fatto, tutto è stato provato, tutto è stato goduto? La vita si ripete: è naturale che si ripetano a specchio le assemblee.

Il testo approvato

Questa mattina si è riunita, sotto la Presidenza dell'on. Rocco la Commissione incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona composta degli on. Salandra, Merlin, Bianchi Michele, Cian Vittorio, e Casalini Giulio.

L'on. Casalini — nella relazione Salandra — ha presentato un emendamento sulla politica interna che è stato respinto.

L'on. Merlin fece una breve dichiarazione nei riguardi della politica interna che non fu accolta e brevi rilievi formali fece l'on. Cian di cui l'on. Salandra ha tenuto in forte conto.

La relazione Salandra è stata approvata. Essa suona così:

Sire!

La rappresentanza nazionale, convocata a una data memorabile nei secoli, è compresa del grave compito che la Maestà Vostra le assegna. Essa lo assume con animo non impari alla sua grandezza. Nata nell'atmosfera vivificante della rinnovata fede nella Vittoria, essa sa che della Vittoria deve rendersi degna. Folta di giovanili ma provate energie, essa inizia i suoi lavori inchinandosi, in nome della Patria riconoscente, a coloro che alla Vittoria consacrarono le fiorenti vite, a coloro che sopravvissero portando i segni indelebili del duro travaglio, al popolo tutto che la Vittoria volle ed ottenne con lo sforzo costante e fidente anche nei giorni più oscuri, a Voi, Sire, che la via della Vittoria gli additaste con ponderato ardimento e alla Vittoria lo guidaste con fede incrollabile, con acuto intelletto, con diritta coscienza.

La fatale impresa del Risorgimento, sospiro e mèta di tante generazioni, si è compiuta con la definitiva redenzione di Fiume. Che se questa conseguimmo per virtù di una vigorosa e avveduta politica di pace, non dobbiamo dimenticare che ai termini sacri giungemmo, e che li tenemmo contro molteplici insidie, per l'arduo prolungato sforzo delle armi nostre di terra, di mare e dell'aria e con l'audace concorso delle milizie volontarie che nella storia del Risorgimento ebbero pagine di gloria immortale. All'Esercito, all'Armata, all'Aviazione, alla Milizia Nazionale, che deve accogliere a servizio dello Stato spontanee vocazioni coordinate e inquadrate con ferma disciplina, noi daremo prova della nostra perenne gratitudine tenendone alto il prestigio, saldi pronti efficaci gli ordinamenti.

La pace dei forti

La pace vittoriosa, conquistata a prezzo di tanto dispendio di vite e di mezzi, noi consideriamo come bene supremo e vogliamo conservarla degna e sicura. Conviene pertanto che la nostra pace sia la pace dei forti. E' riconosciuto ormai all'Italia la facoltà d'intervenire, non soltanto in apparenza, nei dibattiti intorno ai problemi internazionali che la crisi della guerra ha suscitati ma che non sono ancora risoluti: sopra tutti imminente quello delle Riparazioni. Noi confidiamo che il Vostro Governo sarà, come ha saputo finora, far valere i diritti e difendere gli interessi d'Italia, inspirandosi in pari tempo a propositi di generosa equità e di civile umanità verso i popoli e gli Stati che dovranno convivere nell'Europa rinnovata e pacificata.

I trattati commerciali

Utili risultati, e col tempo sempre maggiori, trarremo dai patti di Losanna, dagli accordi con la Russia, dalle convenzioni politiche e commerciali col Regno Serbo-croato-sloveno e con la Repubblica Cecoslovacca, dal concorso alla restaurazione finanziaria dell'Austria e dell'Ungheria. Alla definitiva sistemazione degli Stati sorti o ingranditi dal crollo del secolare Impero, che non resse all'impeto delle armi italiane, è nostro diritto e nostro interesse di contribuire; mentre con essi rivivono feconde le correnti di ogni maniera di scambi.

Un governo forte

La situazione internazionale di una grande potenza, quale l'Italia è e intende rimanere, non ha reale autorità e vigore se non si fondi sopra una situazione interna stabile e sicura, e se non la rappresenti e la regga un Governo forte del consenso e della disciplina della Nazione. Tale è la situazione interna cui siamo ormai pervenuti dopo un torbido periodo di oscillazioni che giova rammentare solo per affermare che esso è chiuso per sempre. L'Italia, la grande Italia, ha ritrovata se stessa. Essa intende riguadagnare il tempo consumato nelle tormentose e vane agitazioni e procedere rapida e concorde verso i perfezionamenti civili, l'elevazione degli spiriti, la prosperità materiale.

Riconoscendo l'alto merito dell'opera riformatrice delle pubbliche amministrazioni, delle istituzioni giudiziarie e della scuola, intrapresa dal Vostro Governo per mandato del Parlamento, la Camera concorrerà nel portarla a compimento con assiduo studio e pieno esercizio della sua reintegrata potestà legislativa non perturbata da quotidiane competizioni politiche.

Lo Stato ed i lavoratori

Consapevoli che al lavoro e al risparmio è dovuto il meraviglioso sviluppo economico del mondo moderno noi, ammirando, contempliamo lo spettacolo di intensa pacifica ininterrotta attività che dànno i lavoratori italiani di ogni ceto. Essi sono gli artefici sommi delle rinnovate fortune della Patria. A loro è dovuta la vigile tutela dello Stato, il riconoscimento delle libere associazioni, l'adeguata rappresentanza dei loro interessi. Sono ardui e complessi ma non insolubili problemi, che noi siamo disposti ad affrontare con piena coscienza della loro importanza, con l'animo aperto ad ogni sano e utile esperimento, con intenti di pacifica cooperazione sociale, con l'esclusione di ogni privilegio e di ogni sopraffazione di classe con la riserva della intangibile indivisibile sovranità dello Stato.

La restaurazione dell'Erario

L'annunziato pareggio del bilancio è titolo di giusto vanto del Vostro Governo e riconoscimento della virtù del contribuente italiano. La restaurazione dell'Erario conferisce un elemento essenziale alla prosperità e al progresso dell'economia nazionale; e di questo armonicamente si giova. Ma gravi còmpiti pesano tuttora sulla nostra amministrazione finanziaria. Occorre proseguire nel lavoro di semplificazione dei troppo numerosi tributi. Occorre dare sempre meglio al Paese l'impressione che gli oneri gravino equamente su tutte le fonti dell'entrata. Occorre che gradatamente si allevii la pericolosa mole del debito fluttuante e che si avvii verso una risoluzione il massimo problema finanziario internazionale, retaggio passivo del turbine della guerra. Occorre infine che un equilibrio stabile sia raggiunto anche dalle finanze dei corpi locali normalmente riconsegnati alle loro ordinarie amministrazioni. Sappiamo che a tali fini intende il Vostro Governo con opera coraggiosa e tenace. Esso può fare affidamento sul concorso della Rappresentanza nazionale, che intende riassumere, col periodico esame dei bilanci, il suo ufficio di austera sindacatrice della pubblica spesa.

L'Italia è nella via dell'ascesa...

Sire!

Alla gloria millenaria della Casa Vostra Voi avete aggiunto un titolo il cui fulgore è superato soltanto da quello che rese sacro alla Patria il nome del Vostro Grande Avo. Ma non a Voi, non a Noi è dato posare. La storia di un grande popolo non consente arresti: essa ascende o decade. L'Italia — lo riconosce il mondo — è sulla via dell'ascesa. In questa via noi vogliamo avanzare con celere passo, affrontando ogni fatica, superando ogni ostacolo. Come Vi ha seguito nella tremenda impresa di guerra, Vi seguirà nelle opere di pace un popolo libero e concorde sotto l'impero inflessibile della legge. La Camera, cui compete l'altissimo onore di rappresentarlo, è consapevole dei suoi diritti, da cui non intende esorbitare, dei suoi doveri, che intende adempiere con assidua e fervida cura, restaurando la fiducia del Paese nelle Istituzioni che furono e saranno il saldo fondamento dello Stato italiano.

Un ordine del giorno del Direttorio fascista sulla discussione alla Camera

Il direttorio nazionale del partito fascista ha preso stasera la seguente deliberazione:

« Il direttorio nazionale del partito fascista di fronte alle prime manifestazioni parlamentari di gruppi dell'opposizione, dalle quali emerge il proposito premeditato di impedire — col disconoscimento della opera di ricostruzione compiuta dal governo fascista e con la negazione sfacciata del formidabile consenso dato alla rivoluzione fascista dal Paese sia nelle elezioni, sia nelle continue, imponenti manifestazioni di gratitudine al capo del governo — il ritorno alla normalità della vita nazionale sanzionata dal discorso della Corona, dichiara fin d'ora che il fascismo, così ferito nella sua passione devota alla Patria e così contrastato nei suoi propositi di pacificazione, di obbedienza e di disciplina, non potrebbe tollerare un ulteriore atteggiamento di provocazione, falsificatrice della manifesta volontà del Paese ».

La vertenza Bencivenga-Giunta

Nella seconda parte del suo discorso — alla ripresa della seduta di ieri della Camera, sospesa per i noti incidenti — l'on. Giunta ebbe ad accennare alla persona dell'on. Bencivenga, che, come si sa, è generale dell'esercito in posizione ausiliaria speciale.

L'on. Bencivenga ha voluto che l'onor. Giunta chiarisse il significato della frase in parola e per tanto ha inviato al deputato fascista, vice-presidente della Camera, gli on. Berlinguer e Presutti del gruppo democratico d'opposizione coll'incarico di ottenere dall'on. Giunta una esplicita dichiarazione in merito.

L'on. Giunta ha nominato a suoi rappresentanti il comm. Cesare Rossi del Quadrumvirato fascista e la medaglia d'oro on. Igliori.

I rappresentanti delle due parti si riuniranno quest'oggi alle 16.30. Vi sono buoni sintomi per ritenere che si arriverà ad una soluzione pacifica.

I componenti le Commissioni permanenti della Camera

Gli eletti della maggioranza per queste Commissioni permanenti di cui iersera la Camera ha proceduto alla votazione sono: per la *Commissione permanente per l'esame dei Bilanci e dei Consuntivi*.

Salandra, Sarrocchi, De Capitani, Lanza di Scalea, Orlando, Celesia, Messedaglia, Riccio, Miliani, Nunziante, Mazzucco, Scialoia, Rossoni, Panunzio, Sanna, D'Alessio, Soleri, Cantalupo, Peglin, Belluzzi, Rotigliano, Geremicca, Gatti, Bolzon, Suvich, Olivetti, Torre, Vacchelli, Mazzini, Torre A.

Per la minoranza della stessa Commissione sono risultati eletti: Mauri, Matteotti, Uberti, Di Cesarò, Caldara, Presutti. Non sono riusciti, per la minoranza, il popolare Giliardon e il repubblicano Chiesa.

Commissione permanente delle petizioni: Gemelli, Arrivabene Antonio, Chiarelli, Farina, Cimoroni, Capanni, Leone, Lanzillo, Pierazzi, Adinolfi, Mesolella, Galeazzi.

Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali:

Paratore, Belloni Ernesto, Benni, Balstrocchi, Codacci-Pisanelli, Vassallo, Tofani. — *Commissione permanente per l'esame dei Decreti registrati con riserva*:

Romano Ruggero, Fera, Olivetti, Rossini, Catalani Imberti.

Commissione di vigilanza sulla Biblioteca della Camera:

D'Ayala, Dudan.

Il Direttorio del P.N.F. prende provvedimenti contro l'on. Ravazzolo.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale fascista comunica: « Il Direttorio Nazionale ha continuato in questi giorni le sue sedute quotidiane per l'esame della situazione interna del Partito, dopo gli ultimi Congressi provinciali.

Sono state pertanto ratificate le elezioni dei segretari federali delle provincie di Piacenza, Massa Carrara, Roma, Brescia, Catania, Ravenna, Reggio Emilia, Siena, Perugia, Genova, Verona, Catanzaro, Vicenza, Teramo, Mantova, Siracusa, Salerno, Potenza, Milano, Venezia, Firenze.

Presa in esame la situazione pisana, in seguito ad alcune manifestazioni locali, il Direttorio nazionale ha confermato i pieni poteri al Commissario straordinario, commendator Luigi Freddi, per ricondurre rapidamente la disciplina e l'unità in tutte le forze pisane.

Il Direttorio, che aveva già considerato come grave infrazione alla disciplina la pubblicazione di un ordine del giorno del Fascio di Udine che rivolgeva accuse al fascismo friulano, e aveva interrogato l'on. Ravazzolo presentatore dell'ordine del giorno senza poterne avere alcuna giustificazione, ha ordinato lo scioglimento del Direttorio del fascio di Udine eseguito dalla segreteria provinciale e ha deliberato di deplorare la condotta dell'on. Ravazzolo sospendendolo per tre mesi da qualsiasi attività politica e dandone immediata comunicazione al Comitato di Maggioranza.

Propositi inglesi di collaborazione nel Giubaland

LONDRA, 31, ore 8,47.

(Puccio.) *Da informazioni inglesi dirette mi risulta che il Foreign Office ansioso di sistemare radicalmente la questione migratoria del Giubaland, ci sconsiglia dallo scavare pozzi entro la linea di confine e si offre di trattenere entro i confini inglesi le tribù che frequentemente passano da quella parte.*

Diminuirebbero così gli incidenti e si faciliterebbe la polizia del confine.

Nuovo Governo in Albania

BRINDISI, 31. — La situazione in Albania, a quanto qui si apprende, è stazionaria per quanto riguarda i movimenti militari.

Continua la marcia delle bande armate provenienti dal sud al nord, da Scutari e da Valona, intorno a Tirana, che però non è ancora sotto un attacco immediato.

Sono stati inviati a Tirana nuclei di gendarmi.

Si è costituito intanto il nuovo governo albanese regolare. Ne è presidente e ministro degli esteri Ilias bey Vrioni, che era già ministro degli esteri nel passato gabinetto.

A ministro delle finanze è stato nominato Mufid bey.

VECCHIO, MA IN GAMBA

LO STATUTO (a Michele Bianchi) — Mi creda, sto bene così: io non sono come le leggi moderne, che ogni sei mesi hanno bisogno d'essere rinnovate!

Il programma ufficiale della visita dei Reali in Spagna

Ecco il programma della visita dei Sovrani d'Italia in Spagna:

VENERDI' 6

Arrivo a Valenza.

Ore 16 — Sbarco dei Sovrani e presentazione delle Autorità al Pabellon.

Visita alla Cappella della Virgen de los Desamparados, sfilata, dinanzi alla Capitaneria generale delle truppe che hanno reso gli onori.

Festa di carattere regionale nel Mercato municipale.

Posa della prima pietra della futura Esposizione Italo-Spagnola.

Ore 20,30 — Pranzo di gala al Pabellon.

Ore 22,15 partenza per Madrid dalla stazione del Nord.

SABATO 7

Ore 10,30 — Arrivo a Madrid alla stazione del mezzogiorno. Nella piazza della città l'Alcade darà ai Sovrani il benvenuto.

Sfilata innanzi al Palazzo Reale delle truppe che hanno reso gli onori. Colazione intima al Palazzo.

Ore 16 — Visita della città.

Ore 19 — Ricevimento del Corpo Diplomatico.

Ore 21 — Pranzo di gala nel Palazzo Reale.

Concerto.

DOMENICA 8

Ore 9 — Visita ai Musei.

Ore 12 — Partenza per Aranjuez.

Ore 14 — Colazione al Palazzo del Labrador.

Ore 17 — Corse all'Ippodromo del Real Sitio.

Ore 19 — Ritorno a Madrid. Pranzo intimo a Palazzo.

Ore 22 — Serata d'onore al Teatro Reale.

LUNEDI' 9

Ore 10 — Rivista del Reggimento « Saboya ».

Ore 12,30 — Ricevimento della Colonia Italiana alla Ambasciata d'Italia.

Colazione intima a Palazzo Reale.

Pomeriggio — Escursione all'Escurial in automobile.

Ore 21. — Pranzo all'Ambasciata d'Italia. Ricevimento.

MARTEDI' 10

Escursione a Toledo.

Ore 9.20 — Partenza dalla stazione del Mezzogiorno.

Ore 11 — Arrivo. Visita alla Cattedrale e « Te Deum ».

Ore 12,15 — Rivista alla Accademia di Fanteria.

Ore 13,30 — Colazione all'Alcazar.

Ore 15 — visita dei monumenti.

Ore 19 — Partenza.

Ore 20,30 — Arrivo a Madrid.

MERCOLEDI' 11

Ore 9 — Partenza per Carabanchel.

Esercizi dei gruppi di istruzione di fanteria, cavalleria ecc.

Ore 13 — Colazione all'Ayuntamiento. Ricevimento.

Ore 16 — Ricevimento di S. M. il Re d'Italia all'Accademia di Storia.

Ore 20,15 — Partenza per Barcellona.

Il ritorno dei Sovrani

Stamane, alle 10,10 con treno speciale sono giunti in forma privatissima, di ritorno da Londra, le LL. MM. il Re e la Regina e le LL. AA. RR. il Principe ereditario e la Principessa Mafalda.

Erano a riceverli alla stazione il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, il generale De Bono, il R. Commissario senatore Cremonesi.

Herriot chiede la collaborazione dei socialisti che accentuano l'opposizione a Millerand

La riapertura della Camera

PARIGI, 31.

Oggi, in conformità della costituzione francese, è l'ultimo giorno di vita per la Camera eletta nel 1919.

Domani i suoi poteri vengono trasmessi alla nuova assemblea, e domani stesso Poincaré si recherà all'Eliseo per consegnare ufficialmente a Millerand le dimissioni del suo ministero.

La crisi che in realtà è aperta dal giorno delle elezioni avrà così ufficialmente inizio.

Alla sua soluzione che per quanto nota in anticipo può sempre offrire delle sorprese per lo mano di battaglia, il pubblico si appassiona più che alla riapertura della Camera.

La prima seduta sarà presieduta dal venerando prof. Pinard deputato radicale di Parigi che ha 80 anni ed è il decano della Camera.

Nella giornata di oggi i gruppi della maggioranza completeranno gli accordi già iniziati fra di loro per le elezioni delle cariche negli uffici di presidenza.

Presidente sarà Painlevé.

La lettera di Herriot ai socialisti

Herriot, intanto, non aspetta che Millerand gli dia l'incarico per mettersi al lavoro che lo attende.

Egli intende far presto. E lo dimostra il seguente comunicato che i giornali riproducono bene in vista:

« La presidenza del Comitato esecutivo del partito radicale socialista, sotto la presidenza del signor Herriot, ha discusso la situazione politica ed i termini della lettera che il signor Herriot rivolgerà al partito socialista unificato per domandargli se ha l'intenzione di partecipare alla responsabilità del potere ».

Pare certo peraltro che i socialisti manterranno la loro pregiudiziale contro Millerand e sembra anzi che essi daranno a questa pregiudiziale un significato così estensivo che non solo la collaborazione ma anche l'appoggio essi negherebbero ad un qualsiasi ministero che si formasse sotto l'attuale Presidenza della Repubblica.

Ieri infatti nei corridoi della Camera un deputato radicale affermava: « i socialisti, rifiutando di partecipare al Governo, offriranno il loro appoggio ai radicali socialisti, alle condizioni che saranno precisate dal Congresso, e proporranno probabilmente che nessun membro della nuova maggioranza accetti dal Presidente della Repubblica l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, in modo da indurre il Presidente a dare spontaneamente le dimissioni ».

Alcuni giornali dicono che Millerand giudicherà anticostituzionale aprire una crisi presidenziale sotto la pressione di dimostrazioni extra-parlamentari ed esaminerà questa eventualità soltanto se le Camere emetteranno un voto che implichi la loro responsabilità.

Alcuni avversari di Millerand suggeriscono di schivare il voto ostile delle Camere, ma di respingere sistematicamente ogni concorso del Presidente della Repubblica nella costituzione del nuovo Gabinetto.

Herriot preannuncia un Ministero fatto solo con le sinistre

In una intervista con il « Paris Soir » Herriot ha dichiarato tra l'altro:

« La nostra politica deve essere anzi tutto politica di democrazia. La democrazia tedesca lo sa. I nazionalisti d'oltre Reno non devono però aspettare da parte nostra concessioni fuori posto, nè debolezze inopportune. I miei sforzi tendono sopratutto a stabilire sulle riparazioni un accordo il più semplice possibile con l'Inghilterra.

Parlando della politica interna Herriot ha detto che essa non può essere che conforme alle conclusioni dello scrutinio dell'11 maggio 1924. Il problema è di conciliare i doveri repubblicani con l'interesse della Francia.

Il Paese ha nettamente indicato il suo orientamento politico e la sua volontà. Io non costituirò che un Ministero del blocco delle sinistre. Proseguirò diritto per la mia strada e non mi lascerò influenzare da nessuno. Io sono l'esecutore della volontà chiaramente espressa dal paese l'11 maggio scorso e ne sarò il difensore fedele.

La « Revue des Deux Mondes » annunzia infatti che il Presidente, dopo l'abbandono del potere, riprenderà la collaborazione nella rivista stessa.

Un incontro Herriot e Mac Donald a Ginevra in settembre

PARIGI, 31.

Il « Matin » informa che Herriot si incontrerà con Mac Donald a Ginevra alla fine del mese di settembre.

Gli Ambasciatori per il disarmo tedesco
L'incompetenza della Società Nazioni

BERLINO, 31.

La Conferenza degli Ambasciatori ha ieri inviato al Governo tedesco l'attesa nota con le sue decisioni circa la ripresa del controllo e del disarmo.

Si tratta di un lungo e notevole documento. Esso comincia col ricordare che la risposta del 31 marzo, data dalla Germania alla nota della Conferenza degli ambasciatori del 5 dello stesso mese, si riferiva alla ispezione generale richiesta dagli Alleati e alle cinque categorie di operazioni di controllo contemplate nella nota collettiva del 29 settembre 1922 diretta dagli alleati alla Germania.

Riguardo alla ispezione generale, il Reich ritiene — secondo quanto fa rilevare nella suddetta sua risposta — che gli Alleati non abbiano più il diritto di procedervi, dovendo considerarsi ultimate le operazioni del disarmo.

Secondo il Reich, tale ispezione spetterebbe alla Società delle Nazioni, nel caso la giudicasse conveniente, in conformità dell'articolo 213 del Trattato di Versailles.

Alle argomentazioni della Germania i Governi alleati rispondono che il Reich si inganna sul valore giuridico delle stipulazioni della quinta parte del Trattato di Versailles pretendendo di far intervenire la Società delle Nazioni nella questione del disarmo.

Bisogna accertare l'armamento attuale.

L'ispezione generale considerata nella nota degli alleati del 5 marzo 1924 non ha il carattere che le attribuisce il Reich. La Germania, non avendo accolto la vantaggiosa proposta contenuta nella nota del 29 settembre 1922, la Commissione di controllo fu posta nella impossibilità di esercitare le sue funzioni e gli alleati avevano il diritto di ritirare l'offerta.

Essi però non fecero ciò.

Si tratta semplicemente di assicurarsi, mediante un controllo che la Germania è militarmente in condizioni tali che giustifichino il mantenimento della proposta vantaggiosa fatta nel settembre 1922. Lo scopo degli alleati è di terminare il controllo nel più breve spazio di tempo possibile e la ispezione consisterebbe in una serie di visite che potrebbero terminare in tre o quattro mesi, a condizione però che non incontrassero alcun ostruzionismo da parte della Germania.

Per quanto si riferisce alle cinque categorie di controllo, il Reich propone di affidarne l'esecuzione ad un altro organismo, diverso dalla Commissione di controllo. Gli alleati hanno già dichiarato di essere pronti a tenere conto, in una certa misura, del desiderio del Reich e hanno affermato la loro intenzione di ridurre gli effettivi della Commissione non appena terminate le ispezioni generali ma non intendono esautorare un organo previsto dal trattato la cui composizione risponde al carattere tecnico del suo incarico.

Accettare un ispezione generale o subire il controllo rigoroso

La questione della fine del controllo è subordinata a due soluzioni: o il Reich consentirà l'ispezione generale richiesta dagli alleati in seguito alla quale se i risultati saranno soddisfacenti, il controllo sarà limitato alle cinque categorie fissate; o il Reich continuerà a rifiutare la sua collaborazione agli alleati.

Nel primo caso gli alleati procederanno rapidamente, dopo una ispezione generale, ad una riduzione progressiva importante della Commissione di controllo, il termine delle operazioni della quale dipenderà per intero dalla collaborazione leale del Reich; nel secondo caso invece gli alleati esigeranno la rigorosa osservanza del Trattato, mantenendo la Commissione di controllo fino al momento in cui essa potrà assicurare gli alleati che tutte le stipulazioni sono state osservate.

Poichè la situazione attuale non può prolungarsi ancora più a lungo, gli alleati contano che il Reich comprenderà l'interesse generale di definire rapidamente la questione e attendono una risposta prima del 3 giugno, risposta che accetti le proposte fatte con questa nota.

La tumultuosa seduta di ieri alla Camera

La fine della seduta di ieri

Nella seduta di ieri, in sede di processo verbale, hanno parlato gli on.li FARINACCI, MAURI, DEL BELLO, IOELE, il Presidente on. ROCCO ha letto un elenco di deputati di maggioranza di cui la Giunta propone la convalida.

Ha chiesto quindi di parlare l'on. PRESUTTI il quale ha detto:

Prego gli onorevoli colleghi della maggioranza di voler comprendere le conseguenze della legge elettorale con la quale essi sono venuti alla Camera. La legge stabilisce il collegio unico nazionale, ma stabilisce anche delle circoscrizioni regionali. Ora, da molte circoscrizioni sono giunte proteste numerosissime, per cui lo annullamento della votazione per un deputato annulla tutta la votazione della circoscrizione.

Voci di destra: Ma non racconti storie!

— Io insisto nella mia proposta: che cioè si sospenda di prendere atto delle conclusioni della Giunta.

L'on. ROCCO guarda i banchi della Giunta, che sono vuoti e grida:

— Deploro che nessuno dei membri della Giunta delle elezioni sia al suo posto.

In un momento il banco è gremito, e chiede di parlare l'on. FARINACCI, della Giunta delle elezioni, il quale dice:

— La proposta di sospensiva non ha fondamento giuridico. La Giunta ha esaminato tutti i reclami che sono pervenuti....

L'on. Modigliani

MODIGLIANI: Voglio fare una semplice domanda.

La destra in coro: Basta! Si sbrighi!

MODIGLIANI: Due sole parole: io domando: è vero o non è vero che vi sono proteste numerose presentate da elettori di alcune circoscrizioni regionali, con le quali si domanda l'annullamento delle elezioni in blocco per alcune circoscrizioni?

ROCCO: Ma per le elezioni di cui si propone la convalida non ci sono contestazioni.

FARINACCI: Precisamente! Si sono convalidati quei deputati per i quali non ci sono contestazioni.

MODIGLIANI: Ed allora l'elenco letto dal Presidente non è completo.

FARINACCI: No, caro! (ilarità). Tutte le elezioni contestate devono essere discusse.

MILANI (membro della Giunta, di parte popolare): Il criterio seguito dalla Giunta è stato quello di fare un primo esame delle contestazioni di massima e portare alla convalida della Camera quelle elezioni le cui contestazioni non abbiano fondamento giuridico.

ROCCO: Ed allora poniamo ai voti la proposta di sospensiva dell'on. Presutti.

MODIGLIANI: Noi domandiamo l'appello nominale.

La domanda dell'on. Modigliani — che sembra illudersi su quella che è la nuova configurazione della Camera... — suscita i rumori della maggioranza.

Qualcuno grida da destra: Vecchio regime! Sei un passatista!

PRESUTTI: Io sono disposto a ritirare la domanda di sospensiva, purchè si dia facoltà alla Camera di discutere in merito, come è suo diritto.

MATTEOTTI: Sì, sì.

ROCCO: Dopo le comunicazioni della Giunta, la Camera può prenderne atto, sospendere ogni deliberazione, rinviare gli atti o le proposte alla Giunta, per un ulteriore esame. Respinta la sospensiva, rimangono adunque queste due ipotesi. Veniamo dunque ai voti.

Messa in votazione, la proposta di sospensiva dell'on. Presutti viene respinta.

Hanno votato a favore i soli socialisti e il gruppetto dei democratici di opposizione.

PRESUTTI: Ed allora io propongo di rinviare gli atti alla Giunta perchè siano riesaminati.

L'on. Gronchi

Chiede di parlare il popolare on. GRONCHI, il quale fa la seguente equilibristica dichiarazione di voto: In nome dei colleghi di parte popolare, dichiaro che ci asterremo dalla votazione per quanto riguarda il rinvio alla Giunta delle elezioni.

L'on. Matteotti

Ha la parola l'on. MATTEOTTI. Non appena il deputato socialista, famoso per i lunghi discorsi, si alza, si leva da destra un prolungato mormorio che sta a significare: Ci siamo!

L'on. MATTEOTTI dice: I nomi dei deputati dei quali si propone oggi la convalida, sono stati letti dall'on. Presidente così piano e così in fretta che nessuno, qui, saprebbe ridirne anche una parte. Non li ha uditi neppure la stampa... (rumori prolungati, commenti).

Voci a destra: Forza Matteotti! Forza!

MATTEOTTI: Noi riteniamo che il lungo elenco comprenda soltanto i nomi dei deputati della maggioranza. E però noi ci sentiamo in dovere di sollevare subito una eccezione. La lista della maggioranza governativa avrebbe avuto quattro milioni di voti. Secondo noi, questa cifra è assai discutibile. Noi dubitiamo che la lista governativa abbia ottenuto perfino quel tanto di maggioranza necessario... (rumori altissimi). Noi non sappiamo, ripeto, di quali deputati si tratti; ma se realmente trattasi dei deputati della maggioranza, io vorrei pregare gli onorevoli colleghi che sono parte in causa, di astenersi dal voto che stiamo per dare.

Le elezioni della maggioranza non sono valide...

Per noi — prosegue l'on. Matteotti — la maggior parte delle elezioni dei deputati di maggioranza non sono valide. A rafforzare questo nostro convincimento sta innanzi tutto la dichiarazione del Governo, ripetuta da tutta la stampa, che le elezioni hanno ormai un valore relativo perchè in ogni caso il Governo è pronto a governare con la forza (rumori altissimi e applausi sui settori della maggioranza).

Imperturbabile, l'on. MATTEOTTI prosegue: L'applauso è la conferma esatta del mio ragionamento che tende a dimostrare come nessun elettore italiano si sia trovato libero di esprimere il suo voto (rumori, interruzioni, urli sui settori della maggioranza); se così fosse, cioè se ogni cittadino italiano fosse stato libero di esprimere il suo voto (rumori) noi non saremmo oggi qui a protestare. Ma sta il fatto che ogni elettore sapeva che se avesse osato votare contro i candidati del Governo, avrebbe visto entrare in funzione la forza ingente che il Governo aveva posta in ogni sezione elettorale col mandato di annullare i voti contrari (rumori altissimi).

Questa forza si chiamava e si chiama Milizia Volontaria Nazionale...

A queste parole del deputato socialista tutti i deputati di maggioranza si alzano in piedi e gridano: Viva la Milizia Nazionale!

I deputati fascisti che siedono alla estrema sinistra apostrofano vivacemente i deputati socialisti. Si svolgono così violenti battibecchi, che il Presidente non riesce a far tacere nonostante lo scampanellio continuato.

MATTEOTTI, continuando fra il più assordante frastuono, dice che in sette circoscrizioni su quindici, perfino le operazioni notarili che precedono e seguono le votazioni, e che avrebbero dovuto svolgersi nella tranquillità degli studi notarili, furono impedite o turbate con la violenza. (La maggioranza in coro: Bum, bum, bum).

Parli Mazzoni!

ROCCO (rivolgendosi ai deputati della maggioranza): Onorevoli colleghi, un po' di silenzio, prego! Lascino parlare l'on. Matteotti. Loro parleranno dopo.

Ma l'assemblea non si dà per inteso degli avvertimenti presidenziali, e continua a rumoreggiare per modo che la voce dell'on. Matteotti, pur col suo timbro stridulo, non riesce sempre a farsi intendere.

L'oratore pertanto continua senza scomporsi, e cita episodi e si dilunga in dettagli. Poi dice:

Ecco perchè noi vogliamo parlare qui, dal momento che al Paese non è concesso di levare la sua voce di protesta contro tutte le violenze, le intimidazioni, le concussioni che da parte fascista furono commesse nel periodo elettorale. Furono impediti perfino i contradditori....

BARBIELLINI-AMIDEI: Non è vero! Parli Mazzoni! Parli Mazzoni!

TERUZZI: Matteotti, voi avete fatto lo stesso nel passato!

MATTEOTTI: Nessuno può affermare che di fronte a me vi sia stato un avversario che non abbia potuto parlare in contradditorio.

BIANCHI MICHELE: Sono stato io a sfidarti al contradditorio.

L'on. Matteotti prosegue a fare un resoconto dettagliato delle sopraffazioni elettorali, che secondo lui sarebbero state compiute.

Un primo incidente

In questo momento uno dei fascisti che siede all'Estrema Sinistra grida: — Siete tutti dei vigliacchi, voi dell'opposizione.

L'on. MOREA repubblicano, decorato di due medaglie d'argento al valore e legionario fiumano, esce dal suo scanno e fa per slanciarsi contro il fascista di cui non si arriva a conoscere il nome. Gli on. Buttafuochi e Giunta dividono subito i contendenti, mentre da destra si grida all'indirizzo dell'estrema: Vigliacchi! vigliacchi!

Il tumulto dura per un poco, ma poi si placa, e l'on. Matteotti può proseguire. Egli continua nella sua narrazione, ma nuove interruzioni partono dalla destra.

L'on. MAGGI, fascista, polemizza con l'on. Turati, che è seduto al primo scanno del secondo settore. Vediamo l'on. Turati battere il pugno sullo scanno gridando: Vergogna, vergogna!

L'on. Buttafuochi pone subito fine al nuovo incidente, mentre l'on. Giunta corre verso i banchi di destra a placare la maggioranza che continua ad urlare contro la estrema.

E l'on. Matteotti vuol riprendere. Trova modo di inviare un saluto a nome degli unitari al collega Piccinini, di perdersi in mille dettagli ed in mille episodi, fino a che i rumori si fanno ancora una volta più forti.

Il popolo italiano!

Vediamo l'on. ROSSI-PASSAVANTI, medaglia d'oro, della maggioranza, scendere nell'emiciclo e gridare: Me ne vado! me ne vado. L'on. Matteotti offende tutto il popolo italiano.

L'on. TORRE si avvicina verso i banchi di sinistra e grida: E' ora di finirla!

E quindi, rivolto ai suoi colleghi di destra aggiunge:

— Ma non è possibile che l'on. Matteotti continui a parlare. I questori si interpongono ancora una volta, mentre l'on. Matteotti, conclude mandando un saluto al popolo italiano che lavora e vuole riconquistare le sue libertà. (La sinistra applaude).

L'on. Turati si avvicina all'oratore e gli stringe la mano.

Un gruppo di deputati di destra grida all'indirizzo dell'on. Turati: Voronoff!

CASERTANO, presidente della Giunta delle elezioni spiega l'operato della Giunta, che fu, egli dice, financo generosa verso le minoranze. La proposta di rinviare gli atti alla Giunta non può essere quindi accolta.

Si viene alle mani!

Chiede di parlare l'on. GIUNTA, il quale dice: — Mi rivolgo ai colleghi della Maggioranza. Non avrei domandato la parola se non fossi stato costretto da quelle che io chiamo le intemperanze, le impudenze dell'on. Matteotti. L'operato della Giunta non ha bisogno di essere difeso.

Io sono lo squadrista della prima ora e anche uno squadrista in Parlamento, perchè io non mi pento mai delle mie azioni, anche quando possono essere esagerate. Se lo squadrista di oggi ha dimostrato più volte di prendere le difese di quelli che siedono a sinistra, di quell'opposizione, che va dall'on. Amendola all'on. Matteotti (cenni di diniego dell'on. Amendola) gli è perchè vorrei che i miei colleghi della maggioranza non dessero con la loro vivacità la scusante all'on. Matteotti di illudersi di poter suscitare in Paese fiammelle che egli crede sopite sotto la cenere. L'opposizione si deve ricordare che noi non lo permetteremo mai.

Quella masnada...

L'on. GIUNTA dice quindi, indicando con la destra l'opposizione: Quella masnada di uomini...

Vediamo gli oppositori costituzionali, i repubblicani, i sardisti, alzarsi in piedi e gridare: Ma la finisca, ma la finisca!

L'on. GIUNTA: Quella masnada lì...

L'on. Bencivenga si alza e batte il pugno sullo scanno. Anche l'on. Amendola batte il pugno sullo scanno.

L'on. GIUNTA grida ancora verso sinistra; ma le sue parole non ci arrivano.

L'on. BENCIVENGA allora scende nell'emiciclo dalla scaletta del secondo settore e fa per slanciarsi verso la destra, seguito da un gruppo di oppositori.

Bencivenga e Amendola contro la destra.

Da destra si stacca immediatamente una pattuglia di deputati che si scagliano contro l'on. Bencivenga accanto al quale è l'on. Amendola.

L'on. Bencivenga, è attaccato violentemente, ma si difende con forza. Lo vediamo agitare vigorosamente i pugni e picchiare sodo. Anche l'on. Amendola, stretto da una folla di fascisti, si difende con violenza ed è spalleggiato dai repubblicani, dai sardisti e dai socialisti.

Per un momento l'on. Bencivenga sembra sopraffatto, mentre i questori corrono disperatamente da una parte e dall'altra del mucchio di deputati che ondeggia nell'emiciclo.

Ad un tratto vediamo cadere l'on. Bencivenga tra la scaletta del primo e secondo settore e rapidamente rialzarsi a mostrar le mani che sembrano contuse.

Il PRESIDENTE dà ordine di sgombrare le tribune. Molti escono, ma molti rimangono. L'on. Rocco scampanella inutilmente.

I pugni continuano a volare da una parte e dall'altra. Vediamo l'on. Forni, dissidente, scagliarsi fra i deputati di opposizione, tentando di pacificarli.

La destra gli grida: Vieni via, vieni via!

Gli on. Vella, Presutti, Macrelli, Russo, riescono ad essere divisi dal gruppo dei contendenti. Mentre l'on. Amendola grida verso la destra e l'on. Lussu, soverchiando con la sua voce quella degli altri, grida a Giunta:

— Se non ritiri quello che hai detto, non parli!

Su questo enorme baccano lo scampanellio lungo, insistente dell'on. Rocco, non ha alcun effetto.

Dopo una breve sospensione

la seduta si riapre

A questo punto il Presidente della Camera on. ROCCO si è alzato in piedi, ha preso il suo cappello e si è allontanato. La L'aula però è rimasta affollatissima. Il seduta così è stata sospesa.

L'aula però è rimasta affollatissima. Il Governo è rimasto al suo banco, al completo. I commenti e le discussioni sullo incidente si sono prolungati animatissimi.

Dopo una mezz'ora circa dalla sospensione — alle 17.15 — è rientrato il Presidente della Camera on. ROCCO, accolto da un fervido applauso.

Egli dichiara subito riaperta la seduta, invita i deputati — che tuttora affollano l'emiciclo — a riprendere i loro posti e quindi pronuncia parole di viva deplorazione per l'accaduto.

L'opposizione esce dall'aula

A questo punto, mentre l'on Giunta si dispone a riprendere la parola, i deputati socialisti si alzano ed abbandonano in massa l'aula. Altrettanto fanno i repubblicani, i democratici sociali, i democratici amendolini. Dei socialisti, rimane soltanto al suo posto l'on. Lazzari. I due settori di estrema sinistra sono così completamente sfollati, all'infuori di quattro o cinque seggi occupati dai deputati della pattuglietta fascista. Fra essi è l'on. Igliori che prima mancava.

L'on. GIUNTA dice: Mi dichiaro leggermente dispiacente di aver provocato questo incidente il quale però mi dà occasione di rilevare che la sensibilità dell'estrema sinistra si è accentuata. In quanto alle parole da me rivolte all'estrema sinistra io dirò che non ho saputo trovarne delle migliori per qualificare i colleghi della parte opposta. Quando l'on. Matteotti ha osato impugnare di falsità il formidabile plebiscito del popolo italiano, io a stento ho represso uno scatto. L'on. Matteotti in quel momento insultava non soltanto la maggioranza, ma il Governo e l'intero Paese. Io perciò comprendo perfettamente il gesto di quel nostro collega che alle parole di Matteotti si è slanciato per primo verso i settori dell'estrema sinistra.

A questo punto l'on. GIUNTA ricorda episodi del 1918 e del 1919, quando il bolscevismo imperava. Ricorda di avere personalmente affrontato a Firenze, nel 1918, con pochi altri amici, circa 2000 energumeni che chiedevano la pace con la Germania. Ricorda che nel 1919 a Prato egli e pochi amici ebbero di fronte tutta la città ubriacata dalle parole «di quella gente là» (applausi). Ricorda quando nelle sale elettorali bisognava difendersi dai bolscevichi con «ugna e denti».

Fra gli applausi, l'on. Giunta conclude esaltando l'opera del fascismo, dell'on. Mussolini, e del Governo. L'assemblea applaude lungamente in piedi e il Governo, si leva a ringraziare.

Da più parti si grida: chiusura, chiusura.

L'on. TAHON DI REVEL, Ministro della Marina, si alza e presenta alcuni disegni di legge.

L'opposizione rientra

Frattanto nell'aula, rientrano i socialisti, i democratici sociali, i repubblicani e quanti altri si erano allontanati.

Rientrano anche l'on. Amendola, e, subito dopo, l'on. Bencivenga, che ha una mano fasciata, essendo egli rimasto ferito nel pugilato.

I popolari rivendicano la loro autonomia.

GRONCHI, popolare, ricorda che i popolari furono contro tutte le violenze, sempre, anche contro quelle socialiste. Ma, aggiunge, le violenze passate non giustificano in alcun modo che in quest'aula si riaccenda l'atmosfera arroventata che per tanto tempo ne ha impedito il funzionamento e che oggi ha dato luogo ad un grave incidente. L'on. Giunta dimentica che egli ricopre una carica altissima in questa Camera (vive approvazioni a sinistra). Noi non abbiamo nessuna comunanza di direttiva politica con gli altri gruppi di opposizione, poichè teniamo giustamente alla nostra autonomia.

GRONCHI. Io credo che il Presidente debba reprimere assai più prontamente ed energicamente la vivacità dell'assemblea.

La sinistra applaude, mentre un lungo mormorio di destra accoglie le parole dell'on. Gronchi.

Il Presidente contro le intemperanze

ROCCO: Nella mia qualità di Presidente dell'Assemblea, devo notare che ci sono delle intemperanze di sostanza e delle intemperanze di forma. Io sono contro tutte queste intemperanze. Non posso non essere d'accordo con chi depreca ogni violenza. Ma se l'on. Gronchi avesse voluto muovermi appunto per quanto è avvenuto qui dentro poco fa, io devo dichiarare, con tutta franchezza, che dovrei respingerlo.

Una voce di sinistra: Anche lei ci considera come una masnada.

On. ROCCO, scampanellando: L'incidente è chiuso!

Da più parti si insiste nel grido: Chiusura, chiusura!

Messa ai voti, la chiusura è approvata.

Sulla proposta dell'on. Presutti del rinvio alla Giunta delle proposte di convalida, appoggiata dall'on. Matteotti, Labriola ed altri, è stato chiesto l'appello nominale.

Un appello nominale

L'appello nominale è firmato dagli on. Modigliani, Turati, Amendola, ecc.

Il Presidente alle 17.35 inizia l'appello nominale, avvertendo che coloro che non approvano la proposta Presutti devono votare no.

Alle 18.15 il Presidente on. ROCCO comunica il risultato dell'appello nominale. Eccolo:

Presenti 384.
Maggioranza 172.
Astenuti 42.

Voti favorevoli	57
Voti contrari	285

La Camera, quindi, non approva la proposta Labriola, Matteotti, Presutti per il rinvio alla Giunta delle elezioni delle convalide oggi proposte.

Le elezioni convalidate

In conseguenza, il presidente on. ROCCO, dichiara convalidate le elezioni di cui si tratta.

L'on. MUSSOLINI presenta quindi alcuni disegni di legge, fra cui uno della conversione in legge di una infinità di decreti-legge.

MODIGLIANI. Domando all'on. Presidente del Consiglio se si tratti di decreti superati nel tempo.

MUSSOLINI. Sì. Ve ne sono alcuni del 1913. Ve ne è financhе uno del 1883. (Ilarità). Bisogna sbarazzarsi di tutta questa enorme mole di lavoro retrospettivo. Per alcuni decreti-legge però i cui disegni di legge ho presentato io voglio che la Camera discuta largamente.

MODIGLIANI. Siamo allora d'accordo.

Il PRESIDENTE procede quindi alla nomina degli scrutatori. I nomi degli on. Matteotti, Facchinetti, Amendola, Labriola suscitano ilarità nell'assemblea. Qualcuno grida: gli scrutatori sono tutti oppositori.

La votazione si inizia alle 18.40.

I lavori rinviati a martedì

Mentre si svolge la votazione, si procede anche al sorteggio dei deputati per la formazione degli uffici.

Intanto l'on. TOFANI propone che i lavori della Camera siano rinviati a martedì, ponendosi all'ordine del giorno la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Propone inoltre che l'assemblea autorizzi il Presidente della Camera a ricevere, a Camera chiusa, il testo di risposta al discorso della Corona tracciato dalla apposita Commissione.

Sull'argomento interloquisce anche lo on. ABISSO.

Messa ai voti la proposta dell'on. Tofani, insieme a quelle dell'on. Acerbo e dell'on. Vella risultano approvate.

Il Presidente comunica quindi i nomi dei deputati che fanno parte della Commissioni che dovrà esaminare i disegni di legge per l'approvazione in blocco dei decreti legge. Essa risulta così composta: on. Bertone, Carbone, Ciarlantini, Codacci Pisanelli, Giuffrida, Gonzales, Leonardi, De Grecis e Postiglione. La seduta, alle ore 19.30, è rinviata a martedì.

Il professore di cultura fisica. — *Benissimo! Ancora un mese di lezioni e Lei sarà in grado di tenere il suo discorso alla Camera.*

(Disegno di Toddi)

La crisi municipale risolta a Napoli

NAPOLI, 31. — In conformità di quanto già ebbi a telefonarvi, la crisi municipale è svanita. Ieri nel Gabinetto del sindaco si è riunita la maggioranza consiliare e dopo ampia discussione è stato emanato il seguente comunicato:

«Il sindaco ha riunito varii consiglieri per chiarire la situazione politica determinatasi nel consiglio in seguito all'atteggiamento assunto dai demosociali da alcuni democratici di opposizione e dagli estremisti nella prima seduta del consiglio contro l'amministrazione, in conseguenza delle elezioni politiche. Il Sindaco su richiesta di alcuni consiglieri ha voluto che l'assessore Municchi formulasse più ampli schiarimenti su quest'azione. Sono intervenuti ed hanno aderito quarantadue consiglieri. La discussione è stata sempre cordiale ed ha messo detti consiglieri in grado di potere ancor meglio precisare il proprio atteggiamento di fronte ai più vitali interessi della città. Il consigliere Alfredo Vittorio Russo, in seguito ad una cordialissima lettera del sindaco ha ritirato le sue dimissioni. Il consigliere Maglione, invece le ha mantenute.

Lo scoppio alle officine Viola a Milano

Il disastro causato da una bomba?

MILANO, 31. — Sulla grave sciagura che ha funestato ieri improvvisamente la popolazione operosa del vasto stabilimento industriale della ditta Giuseppe Viola, in via Alsazia Pavese 36, che si occupa della fabbricazione del solfato di rame vi trasmetto i seguenti particolari.

Alle 14.30 uno scoppio formidabile metteva repentinamente un senso di angoscia in tutti. Fu un precipitoso accorrere verso la fabbrica dalla quale intanto le maestranze uscivano spaventate.

Un operaio tale Pietro Pasi, di anni 36, che è addetto alle caldaie per la fusione della miscela, era stato dallo scoppio ridotto in brandelli. Altri due operai erano ridotti in condizioni gravissime: certo Giuseppe Labbiani che è morto poco dopo e Carlo Volpo di anni 21.

Gli altri feriti sono una ventina.

Si tratterebbe a quanto dicono gli operai dello scoppio di un serbatoio di solfato di rame; ma il giudice istruttore, recatosi sul posto avviava subito una inchiesta dalla quale finora risulterebbe non potersi trattare di esplosione accidentale. Le impressioni concordi dei presenti al terribile momento farebbero pensare allo scoppio di una vera e propria bomba e anche i rilievi tecnici allontanano completamente l'ipotesi che l'ordigno fosse stato per caso in mezzo al materiale accumulato nell'officina. I rottami infatti erano stati già sottoposti al processo di granulazione in appositi forni a 1000 gradi. Non resta quindi che l'ipotesi di un fatto criminoso.

La bomba ha dovuto essere depositata sul mucchio dei rottami o lanciata come pare più probabile, attraverso uno dei finestroni che si aprono in un cortile adiacente allo stabilimento, ove è un deposito di bitume. Chi è stato il lanciatore e quale il movente, sono altri interrogativi ai quali finora il magistrato non ha potuto rispondere.

Il comproprietario della ditta Franco Viola e il direttore tecnico Giuseppe Di Folco escludono la possibilità di un movente politico.

Una esplosione a Bologna in un deposito di alcool

BOLOGNA, 31. — Una violentissima esplosione si è verificata ieri verso mezzogiorno nei magazzini di benzina, alcool e olio della ditta Muggia sul Viale Mazzini, determinata da una dispersione di alcool, durante la vuotatura di un vagone cisterna in un serbatoio. Una scintilla del motore dell'autopompa ha incendiato l'alcool disperso intorno al vagone. In seguito allo scoppio sono crollati le pareti del locale nel quale avveniva la travasatura.

Non si hanno a deplorare vittime, nè feriti. I danni ascendono a un milione di lire.

La vendetta di un vecchio colono

Ferisce la nuora a colpi di scure

FIRENZE, 31. — A Montescudaio, grazioso paesello della provincia pisana il colono Sabatino Pellegrini di anni 64 ha con una scure colpito la nuora Cristina Lorenzini di 27 anni producendole ferite assai gravi. Il vecchio, compiuto il ferimento ha tentato di annegarsi ma alcuni giovani lo hanno salvato e consegnato ai carabinieri.

Il Pellegrini ha ferito la moglie del figlio perchè questi per volere del padrone era subentrato nel suo posto di capo di famiglia.

Una coppia adultera arrestata a Napoli

NAPOLI, 31. — Torna per la seconda volta agli onori della cronaca la signora Maria Frangione maritata Mattei. Essa aveva stretta una relazione adultera con tale Carlo Guerrini ammogliato con quattro figli. La moglie del Guerrieri, signora Teresa Napodano, non ha voluto a lungo tollerare l'infedeltà del marito ed ha sporto querela per adulterio contro il marito e l'amante di lei.

Questa notte i due colombi sono stati scoperti in flagrande all'Hotel Genova e, arrestati da un funzionario, sono passati stamani alle carceri.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Giannetta dal busto di ferro

Sono tornato a questo borgo di colle, dopo molti anni e molte vicende. Ma non lo avevo dimenticato. Si dimenticano forse i luoghi dove si svolse gran parte della nostra infanzia, dove fummo incomparabilmente felici o ineffabilmente disgraziati, come avviene in quella età benedetta che non conosce mezze misure, quando il nostro piccolo essere ci pare il centro dell'universo, e i casi nostri unici al mondo?

Io credo, in verità, che non si viva se non da bimbi. Che sono le emozioni della giovinezza e quelle dell'età matura, controllate dalla ragione, a confronto di quel cumulo di sensazioni istintive che allora ci fanno vibrare? Con quale intensità noi sentiamo, quali curiosità ci attanagliano, quali febbri ci eccitano o ci prostrano! E com'è profonda e intensa la nostra facoltà di immaginazione, che ci fa di un giardino un elisio o un esilio, di una casa un eden o una prigione, e, di tanta gente che ci passa accanto, ci compone tutto un mondo di luce e d'ombra, di nemici o di fedeli?

Ma tutto questo è preambolo. Il fatto è un piccolo fatto. Un caso che mi riporta quà, in questo placido borgo di provincia, adagiato tra i suoi colli sempre verdi, in riva al suo fiume quasi sempre ceruleo: con le sue case simmetricamente disposte lungo una via principale, e, dietro, scomposte invece, e scapigliate in tante piccole viuzze, come per ripagarsi dell'ordine apparente di quella. C'è una grande piazza, che si chiama, senza sfoggio di fantasia, Piazza Grande, con una fontana marmorea cui le donne vanno ad attingere, e intorno alla quale nei dì di mercato gli uomini si accalcano a sputare: e sulla piazza un caffè, due, tre caffè, di cui ognuno cerca di soverchiar l'altro con un lusso, che diremo asiatico, di metalli politi, e un lusso locale di tavolini marmorei. E poi, ancora, fabbricati che sorgono, di quà, di là, a contenere la popolazione che nasce e quella che... muore. Un ospedale, infatti, biancheggia in fondo, orgoglio dei borghigiani. E le chiese! Ce ne sono molte, perchè la popolazione è pia. Tra tutti i peccati, ma se ne fava volentieri. E forse, non si lava che di quelli!

Tutto questo ho rivisto. E, naturalmente, mi sono spinto fino all'ultimi limiti del borgo, dove esso muore nella campagna: in una certa via dov'era una certa casa, la casa ch'io abitavo in quegli anni.

Si dice che le case non mutano. Ma quali case? Quella era cambiata. Non la riconoscevo più: c'è voluto che Marchino Zillio, il quale era con me, me l'additasse. Marchino è sempre stato quà; e sa sotto i nuovi aspetti, riconoscere gli antichi. Anch'egli ha emigrato di quartiere, ma la memoria non lo tradisce. Una memoria niente affatto sentimentale, però: poi che i mutamenti non lo affliggono. Anzi, egli se ne inorgoglisce. Gli pare che sia una forma di vita, la migliore, quella che rimescola sempre calcina e mattoni.

Caro Marchino! Anch'egli è mutato: ma di fuori, soltanto. Come una casa a cui abbiano quà murato un terrazzo e là aperta una finestra: a cui l'intonaco quà e là si sgretoli e qualche grondaia si affitti: ma che in fondo sia sempre la stessa. E' sempre lo Zillio di un tempo prepotente e credulo, fanfarone e ingenuo, buontempone e maldicente, una specie di Rodrigo villereccio, foderato di un don Abbondio. Ama i suoi compaesani e s'è amato; ma ne dice corna e non muoverebbe un dito per aiutarli. Conosce o inventa tutti i segreti delle persone, che saluta con un sorriso paterno. Era bello, era ricco, era giovane: e si è consumato lì come un pascià pigro che tutti riveriscono e tutti ingannano. Adesso è grasso, floscio, pieno di salute, malcontento e sereno. Le sue parole fanno testo: un testo pieno di errori. E' un po' come una istituzione e come un flagello. Figlio di un farmacista, è notaro: ha quindi avuto tra mani tutti i segreti dei corpi e quelli degli scrigni. Le anime qui non contano, altro che per il censimento. Da giovane è stato il cucco di tutte le ragazze del paese, ma non s'è sposato. Ha sempre avuto paura delle donne: e di questo desiderio insoddisfatto si è vendicato dicendone male più che poteva. Anche per questa misoginia, in paese egli è molto apprezzato e benvoluto...

Sediamo al tavolino di uno di quei caffè luccicanti. E subito intavoliamo il discorso dei ricordi. Marchino vuole ch'io mi ricordi non solo delle cose ma anche delle persone. Egli tracanna birra, poi si asciuga i baffi stillanti, batte di gran pugni sul marmo, a punteggiare le domande:

— Ti ricordi del professor Ermoli? Quello della moglie che gli faceva le corna? Ti ricordi della mugnaia, quella da cui... si usciva sporchi di farina? E del farmacista che faceva andare le ragazze nel retrobottega e quelle strillavano pel mal di denti? E di Palmira, la serva del parroco? E di Giannetta, ah, sai di Giannetta, quella che aveva il busto di ferro?!

Eh?! Io lascio quasi cadere il bicchiere sul tavolino e gli afferro la mano. Tutto il resto è svanito: ma questa...

— Giannetta? Giannetta? — balbetto io... Il busto di...?

— Ah briccone! Eh!? Quando si giocava, ragazzi, là, nella nostra stradetta, la sera... Si giocava a bomba, a capinascondere. C'era anche lei... Così bellina!... Ma sciancata, poveretta! E con quel busto!...

Adesso io lo lascio parlare: e rivedo tra me quei crepuscoli di primavera che, appena finito di desinare, si spulezzava giù nella via, a gara con le rondini, e coi gatti e si correva, si saltava, si urlava... Eravamo ragazzi e fanciullette: e si pareva tutti ricchi di libertà, di strepito, di rivalità, di sogni. Ci si prendeva a braccetto, in catena: e si cantava: Aill... Oilà... l'ambasciatore arriverà...

Giannetta o veniva giù un momento, si affacciava alla porta, guardinga, paurosa: poi tornava su, si rimetteva alla finestra. Aveva un anno o due più di noi, — tredici o quattordici — ed era seria, per la sua infermità. Zoppicava così gentilmente, come una rondine che ha del piombo nell'ali: ma a noi, sempre in moto, agili, destri, veloci, quella sua zoppia pareva una deformità atroce. Marchino la beffava; e gli altri, per paura di lui non osavano difenderla. Ed ella aveva sul viso un aspetto di mestizia leggiadra, che non l'abbandonava mai. In segreto eravamo tutti, io credo, affascinati dalla sua fine e quasi ardente bellezza: in pubblico vilmente ci ripagavamo di quell'ammirazione, negandola. E un giorno Marchino confidò a tutti, come se lo sapesse di certa scienza, che la ragazza aveva un busto di ferro..

— Oh! esclamavamo noi, quasi impauriti, come al pensiero di una mostruosità raccapricciante. Un gusto di ferro?

— Sì... Dal collo alle gambe... Di ferro... Lo ha detto la ragazza del farmacista... Lo ha detto che mia sorella sentiva...

Pettegolezzi di amiche, forse di rivali. E quell'imagine ci costernava e ci divertiva. La guardammo da quel giorno con più curiosità e più terrore. Come poteva vivere? E ci figurammo qualche cosa di terribile e di ridicolo: come un paiolo in cui fosse chiusa. E quando scendeva noi bisbigliavamo ridendo e ce l'additavamo scrollando la testa.

— Il busto... Il busto di ferro!

Eccola, ai vetri. Ella non sentiva. O se sentiva certo non capiva. Capiva soltanto che non la tenevamo eguale a noi. E forse se ne doleva. O forse no. Rimaneva a guardare il crepuscolo, dall'alto, col suo profilo bianco e nitido, co' suoi capelli biondi, pieni di sole. Era la più bella di tutte: ma era un mostro.

Qualcheduno provò a dire: Non è vero! Marchino è un bugiardo. Allora Marchino, piccolo tiranno del branco, montò su tutte le furie:

— Non è vero? Non è vero? Provate! Toccatela!

Nessuno osava, naturalmente, toccarla. Era così fiera. Solo con me un poco sorrideva. Forse perchè ero il più serio, il più composto? Ed io mi inorgoglivo dentro di me di questa preferenza: ma anche ne avevo paura. O almeno non avrei voluto che gli altri se ne accorgessero, e mi beffassero. Quando scendeva, solo a me ella diceva qualche parola. E io, quando nessuno vedeva, rimanevo lì sull'uscio di casa sua, a guardarla, preso dalla sua dolcezza e dal suo mistero ». Tu, Carlo, sei buono », mi diceva lei. E chinava il suo viso bianco fin presso il mio.

Una sera ella rimase più a lungo sulla porta, come non si potesse risolvere a risalire nella sua camera dove l'aspettava soltanto una madre irosa e una nonna accatarrata. Quella sera il profumo dei lillà era più acuto del solito: e più roseo il crepuscolo. La piccola via taceva poi che la banda de' miei amici selvaggi era spulezzata via, di corsa, a giocare altrove. Non c'era nessuno, o quasi. D'altra parte, chi badava a noi? E tutt'a un tratto io mi sentii come attirato dentro la porta, al buio: e sentii due mani accarezzarmi il viso e una guancia fresca piegarsi fin accanto alla mia. « Carlo, mi vuoi bene? » mi disse ella tremando, con una supplicazione accorata, come di chi ha taciuto per tanto tempo, solo, e non vuol più tacere o viver solo, quando i lillà odorano e il cielo è roseo e la primavera tepe. Io mi sentii tremare e ardere, anch'io: e tesi le braccia e la cinsi. E sentii — oh il primo contatto col mistero del corpo gioioso! — un che di morbido, di tenero, di caldo, la sua vita libera e nuda, e dei contorni leggeri, e, più su, sotto la mano inesperta ma avida, il primo prorompere dei fiori più leggiadri della primavera muliebre...

Un grido, urli: e la banda ricomparve nella viuzza in catena, cantando Oilà, oilà. Io non l'avevo sentita venire tanto ero smarrito: ma mi trovai di nuovo fuori, ansante, intanto ch'ella mi mormorava: Zitto, per carità! e fuggiva. Ma mi videro: e capirono. Mi circondarono per darmi la baia. E Marchino involontariamente mi salvò:

— Eri con Giannetta? Uh! Uh! E' vero che ha il busto di ferro?... Dì, tu che lo sai... E' vero?

— Sì, risposi io. E' vero! E fuggi, ridendo acre, come chi è felice di aver portato a termine una beffa concertata.

Dopo, mi pareva di averla vilipesa, tradita, e non osai più farmi vedere. Adesso tutti dicevano: E' vero! Nessuno dubitava più... « Lo ha detto anche Carlo ».

E poi... E poi fui messo in collegio, lontano; e poi i miei parenti lasciarono il borgo. Ed io crebbi, e non rividi più nulla, e nessuno... Ed ora...

— Ah! Dunque dimmi un po', Giannetta?...

— Eh!? Giannetta? prosegue Marchino che l'ha già dimenticata e vuol farmi ricordare per forza della figlia dell'esattore, quella coi capelli rossi che ballava così bene e aveva un odor di capra... Giannetta?! Ah sì...

— Che ne è successo?

— Che vuoi che ne sia successo?

— S'è sposata?

— Sposata? E Marchino ride di cuore. Sposata, con quell'orrore, con quel busto di ferro?...

— Ma che sciocchezze!

Marchino mi guarda, come offeso. E io vedo ne' suoi occhi specchiata, raccolta, tutta la stupidità provinciale, tutta la puerilità malvagia dei pettegolezzi che non si discutono, che perpetuano gli errori più strambi e le opinioni più risibili. Sono ancora degli occhi di bimbo avvizzito, che mi ripetono, convinti: Ma sì... ma sì... Tu lo sai benissimo...

— Chi vuoi che la sposasse? Qui tutti lo sapevamo... Ci fu un tale, una volta, uno di fuori... Come si chiamava? Chi se ne ricorda? Era un impiegato, un giovane... Quanti anni fa: dieci... venti... (il tempo non passa, nel borgo) che la trovava bellina. Bellina era sempre. . Ma poi, non ne fece di nulla... Anche lui, seppe del busto di ferro. Glielo dissi io... E...

— E...?

— Niente. E' morta... Dieci anni fa... o cinque... Chi se ne ricorda?! E' morta... Anche la rossa dell'esattore morì... Eh?! Un altro gotto? Questa birra è buona.

— Sì, sì. Un altro gotto...

La sera scende, come allora, dolce, tiepida. Il cielo è roseo; i lillà odorano. E nel borgo, per me, d'un tratto, non c'è più nulla che quel piccolo ricordo, quella porta buia donde ella è scomparsa, per sempre... E penso che ella è andata via, sola, senza che nessuno abbia cinto più i suoi fianchi teneri e morbidi, il suo seno nuovo; così, perchè anch'io ho detto un giorno che era tutta deforme...

C. Giorgieri-Contri

L'apertura della Mostra del Quartiere del Rinascimento

L'amministrazione comunale d'intesa con la Società romana di Storia Patria, ha disposto che la Mostra del quartiere del Rinascimento al palazzo dei Filippini resti ancora aperta al pubblico fino al giorno 4

Teatri e Concerti

LE NOVITA' AL « MANZONI »

"Puricinela gaveva una gata!..." di A. Boscolo

A Venezia nel 1769. Tempo della Serenissima. Epoca incipriata, sospirosa ed anche, per quel che riguarda l'amministrazione della giustizia, non poco tenebrosa. Fervore di vita mondana, ricevimenti, spettacoli, regate, sbuffi di crinoline a fianco di polpacci bianchi, mellifluo ronzio di abati eleganti e galanti tra echi di gavotte e minuetti. E in questa atmosfera quasi paradisiaca molte spie degli inquisitori in parrucca e « bautta » e... orecchie tese.

In questo ambiente che, riprodotto con un allestimento scenico ammirevole quale quello presentato iersera dalla compagnia Micheluzzi, non manca di conquidere la simpatia del pubblico, Arnaldo Boscolo ha posto la vicenda del suo lavoro, il cui esito, diciamolo subito, è stato molto lusinghiero.

Cecilia, nipote di un vecchio burattinaio Nicolò Gualdi, è fidanzata di Iacopo Vardanega, pittore esiliato. Durante la lontananza del fidanzato, Cecilia che è protetta dalla gentildonna Maria Venier e dal conte Michiel Soranzo che della Venier è il cavalier servente, ottiene, come cantante, un grande successo che aggiunge la luce della fama artistica alle già molte attrattive di gentilezza e di bellezza che possiede la graziosa ragazza. Ed ecco che il conte Soranzo s'accende di molti desideri e muove alla conquista della tenera colomba. Potente, inquisitore e senza troppi scrupoli, non bada ai mezzi. Poichè la ragazza gli resiste egli giuoca più o meno apertamente sul terreno del ricatto. Egli sa che il fidanzato di Cecilia è rientrato furtivamente a Venezia, contravvenendo al bando da cui era colpito, per assistere al trionfo della sua innamorata, e sa anche che Cecilia stessa ha potuto rivederlo. Ben poco costerebbe al Soranzo far punire con un mezzo terribile e definitivo l'incauto pittore Vardanega. Ma anche posta in questa angosciosa alternativa, Cecilia resiste. Frattanto la fervida simpatia del Soranzo per la giovane cantante diventa tanto evidente che molti se ne accorgono. E se ne accorge anche la gentildonna Venier, che indispettita dall'infedeltà del suo cavalier servente e credendo che Cecilia ne sia diventata l'amante, prende a perseguitare lei e la sua famiglia mettendo in giuoco tutta la sua influenza di dama aristocratica. Il pittore Vardanega viene arrestato. Cecilia oppressa da tante avversità e disperando della salvezza del suo fidanzato decide di rientrare in convento. Ma ecco che, proprio nel momento in cui ella sta per mandare ad effetto il suo proposito, il fidanzato ricompare, libero. Ma non è ancora la felicità. Il Vardanega crede che la sua liberazione sia stata ottenuta da Cecilia a un prezzo di bassezza, e perciò la ripudia. Finalmente ogni equivoco si dissipa allorchè si apprende che la giustizia è stata ottenuta dal vecchio burattinaio nonno di Cecilia, il quale ha potuto avvicinare l'imperatore Giuseppe II, venuto in quei giorni a Venezia, e che egli, in altri tempi, aveva divertito con le allegre fole dei suoi burattini. La gentildonna Venier si pente e il conte Soranzo si ravvede. Cecilia e il Vardanega raggiungono finalmente la sognata meta.

Condotta con signorilità sempre schiva dall'impiego di mezzi facili di successo, equilibrata ed intonata all'epoca che l'autore ha voluto e saputo rievocare, la commedia è stata ascoltata con interesse e diletto da una folla di spettatori che, avvinta dal quadro scenico pieno di grazia, dalle dolci melodie settecentesche che giungevano spesso dalle quinte e dalla umanità della vicenda drammatica, semplice ma toccante, ha vivamente applaudito alla fine di ciascun atto, evocando alla ribalta varie volte l'autore e gli interpreti, tra i quali ricordiamo particolarmente per la loro ottima ed efficacissima interpretazione dei rispettivi personaggi, la Seglin, il Micheluzzi la Sagala, il Polvato, il Zanon e il Rissone.

Stasera replica.

Concerto De Gregorio-Schiavo

Una giovane pianista siciliana, Maria De Gregorio-Schiavo, ha affrontato ieri il giudizio del nostro pubblico, presentandosi, alla *Sala Bach*, quale interprete di Chopin, Franck, Brahms, Pick Mangiagalli, Liadow, Schumann Liszt. Il concerto è risultato notevole per interesse artistico. La signora De Gregorio Schiavo, si è mostrata esecutrice garbata e disinvolta. Nei brani di fluida agilità — ad esempio nella *Tabatière à musique* del Liadow e in tre *Studi* di Chopin — ella ha risposto alle nostre aspettative. Ci è parso, invece, che la focosa *Polacca in mi* di Franz Liszt non fosse resa con la necessaria animazione; notiamo, però, che questo pezzo è tale da fiaccare ogni esecutore che non abbia un polso d'acciaio.

Il successo ha lietamente arriso alla concertista: sono state anche giustamente apprezzate due sue composizioni — *Minuetto in sol* e *Canto della Walkiria* — delle quali abbiamo giudicato preferibile la prima, elegante e scorrevole. Quanto alle Walkirie, è parer nostro che sia opportuno lasciarle sotto la paterna tutela di Riccardo Wagner... Ad ogni modo, il saggio offertoci dalla De Gregorio-Schiavo, merita di essere segnalato e ricordato con vera simpatia.

Concerto De Angelis-Valentini

Il pianista compositore Enrico De Angelis Valentini, già noto per aver dato non poche prove di felice operosità, ha tenuto iersera, alla « Sala Bach » un'audizione alla quale ha assistito un pubblico esiguo ma devoto e cordiale. Egli ha interpretato la *Sonata op. 28* di Beethoven, e due graziose pagine di Amilcare Zanella, *Tempo di minuetto* e *Umoresca*, affermandosi tecnico degno di speciale riguardo.

Nel programma spiccavano vari lavori per violino, pianoforte e canto, composti recentemente dal De Angelis ed interpretati ottimamente dal violinista Francesco Buzzoni e dalla signorina Lea Palcani, soprano. Nelle liriche *Vespero*, *Primavera nova*, *Addio* e *Canto d'aprile* la vena melodica e il buon gusto armonico del giovane maestro, inoltre alle *rêveries* poetiche ed esperto nel trattare i colori più delicati, ci hanno sinceramente convinti. Del *Canto d'aprile* l'uditorio concorde ha chiesto ed ottenuto la replica.

Il concerto si è chiuso con l'esecuzione di due composizioni pianistiche: *La luna discende sul prato...*, e *Ballata*, non troppo fosforescenti d'originalità, ma, comunque dignitose e di buon stile moderno.

All'ADRIANO. Stasera la compagnia Trucchi darà un'altra replica del fortunato *Grand hotel*.

All'ARGENTINA. Stasera e nelle due rappresentazioni di domani la compagnia Giachetti replicherà la sempre applauditissima *Nina no far la stupida*. Prossimamente un'altra novità: *El campielo*.

Al COSTANZI. Come ripetutamente annunsiammo stasera avrà luogo lo spettacolo a beneficio del personale italiano dei vagoni letto e ristorante. Sarà rappresentata la bella operetta del maestro Pietri *La donna perduta*, nell'interpretazione brillante della compagnia Ricciolì. Il teatro sarà illuminato a giorno. Saranno estratti ricchi premi di una lotteria, e negli intermezzi alcuni ottimi cantanti svolgeranno uno scelto programma. Il teatro è già quasi esaurito.

Al QUIRINO. Si replicherà stasera e domani sera la divertente *Madame Sans-Gêne* che Luigi Carini e Nera Grossi Carini interpretano meravigliosamente. Domani, alle 17, *Il campanello d'allarme*. Quanto prima: *La moglie celebre* di E. Adami, novità.

Al VALLE. Con un teatro esaurito ha avuto luogo iersera lo spettacolo in onore di Dina Galli. La valentissima attrice, che interpretò mirabilmente *Louie*, fu fatta segno alle più fervide e cordiali manifestazioni di simpatia. Innumerevoli le chiamate specialmente dopo il secondo atto, quando le vennero offerti ricchi doni e moltissimi fiori. Stasera *Una donna quasi onesta*. Domani ultime due recite della compagnia: alle 17, *Louie*, alle 21: *Niente di dazio*.

Al SALONE MARGHERITA. Continuano col più caloroso successo le rappresentazioni della *Maschere russe* che richiamano ogni sera un pubblico numerosissimo dal quale tutti gli ottimi attori sono lungamente applauditi. Stasera altra replica.

SPETTACOLI DEL 31 Maggio 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operette Ricciolì

SABATO 31 — Riposo.
DOMENICA 1 giugno — Ore 17.15 e 21: l'operetta di Pietri:

La donna perduta

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. Luigi Carini

SABATO 31 — Ore 21: Replica a richiesta:

Madame Sans-gêne

ADRIANO — Comp. d'operetta Gondrand Trucchi — Ore 21: *Grand Hotel*.
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida*.
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Puricinella gaveva na gata*.
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17: *Fagiolino in Oriente*.
VALLE — Comica Comp. Galli-Guasti — Ore 21: *Una donna quasi onesta*.
SALONE MARGHERITA — Ore 21: Teatro delle Maschere russe.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERINI — *La danzatrice del sobborgo*.
CAPRANICA — *Fiamme*.
CAMPIDOGLIO — *Messalina*.
CORSO — *L'anticamera del peccato*.
CINEMA SAVOIA — *Rosita* (Mary Pickford)
COLA DI RIENZO — *Brinneso*.
IMPERIALE — *Lord Chilcott*.
ITALIA — *I promessi sposi*
MODERNO — *Sergio Panine*.
MODERNO (Arena) — *Madre folle* (Genna Gallone).
MODERNISSIMO — *I banditi di Lost-Hope*.
OLIMPIA — *Il mozzo dell'Albatros*.
ORFEO — *La tormenta* (Soava Gallone).
QUATTRO FONTANE — *Un viaggio al Paradiso*.
REGINA — *Ridolini alla segheria*.
ROMANO — *Lolly*.
TRIONFALE — *La casa degli scogli*.
VOLTURNO — *A letto ragazzi*.

"Fiamme umane" di A. Romano

BOLOGNA, 31. — Ieri sera per cura del teatro Sperimentale, è stato rappresentato al Comunale dalla compagnia Palmarini il dramma *Fiamme umane*. Il lavoro, ha ottenuto un successo vivissimo. Si sono avute complessivamente diciassette chiamate. L'autore, il cui nome fu annunciato alla fine della rappresentazione è Armando Romano, italiano, residente in America. Alle chiamate che a lui erano rivolte è stato risposto proiettando il suo ritratto.

L'interpretazione è apparsa ottima da parte del Palmarini (*Nicolò d'Este*), di Rossana Masi (*Parisina*) e di Elisa Berti Masi (*Rebecca*).

"Il matto" di Giovanni Baldi caduto a Firenze

FIRENZE, 31. — Ieri sera al Teatro Alfieri la compagnia Niccolini ha rappresentato « Il Matto » in tre atti del prof. Giovanni Baldi. Il lavoro di carattere storico non è piaciuto; tuttavia il pubblico, questa volta indulgente, ha chiamato più volte l'autore al proscenio.

I felici del mondo

PARIGI, 31.

Ventotto coppie che contano ciascuna più di mezzo secolo di vita coniugale hanno celebrato insieme le nozze d'oro nel villaggio belga di Nivelles.

Alcune potevano anche dire di celebrare le loro nozze di diamante. Gli uomini in tuba e palamidone, le donne vestite alla moda del secondo impero, si recarono in chiesa ad assistere ad una funzione religiosa.

All'uscita, fra il suono delle campane, le coppie furono accompagnate in corteo dalla folla plaudente e gaia, mentre una turba di nipoti e nipotini spargeva fiori sui loro passi.

Quando la Ville Lumière era semibuia

PARIGI, maggio.

Nell'Hôpital Saint Louis è stata scoperta una lapide nella quale si legge che in quell'edificio dal 1818 al 1860 funzionò il primo gassometro francese costruito in seguito all'invenzione di Filippo Lebon.

La stampa parigina ha ricordato che il Lebon fu l'inventore del gas illuminante e ne ha narrato le tristi vicende, ma non ha detto perchè soltanto ora si sia celebrato il centenario della conquista che Parigi fece del gas. La ragione della ritardata celebrazione deve forse risiedere nel fatto che soltanto nel 1824 fu pubblicata quell'ordinanza reale la quale costituì la prima base amministrativa dell'industria del gas in Francia. Ma cento anni or sono l'invenzione del Lebon era già abbastanza nota ai parigini, poichè ne avevano veduto varie applicazioni, la più importante delle quali era quella, dell'illuminazione dell'« Opera ».

Il massimo teatro di musica della Ville Lumière era stato rischiarato dal 1720 al 1784 per mezzo di candele di sego. Quella scarsa illuminazione doveva essere continuamente sorvegliata da speciali inservienti giacchè i lucignoli di tanto in tanto si carbonizzavano producendo una fiamma rossastra ed un fetore ammorbante. Fra gli « smoccolatori » di candele se ne trovavano dei così veloci che gli spettatori li applaudivano come se fossero artisti della scena. Nel 1784 l'ingegner Quinquet ebbe l'idea di sostituire alle candele le lampade ad olio, così nacquero i famosi « quinquets » ch'ebbero molta voga anche nei teatri italiani. Ma nel 1818 avvenne un fatto strabiliante: la Direzione dell'Opèra mandò un suo inviato a Londra per studiarvi gl'impianti d'illuminazione a gas, e dopo qualche mese stanziò un fondo di 150.000 franchi per la costruzione d'un gassometro.

Mentre ciò avveniva, un impianto modesto, il primo che avesse forma stabile, cominciò a funzionare nell'Hôpital Saint Louis. Esso fu fatto per cura d'una delle numerose Società che si stavano formando ad imitazione di quelle che erano sorte in poco tempo in Inghilterra per sfruttare l'invenzione del Lebon.

Filippo Lebon aveva trovato i principii del gas illuminante verso il 1791: li aveva scoperti nell'osservare la proprietà del vapore sprigionantesi da un boccale che conteneva della segatura di legno e che egli aveva posto sopra un braciere: avvicinando una fiammella a quel vapore esso si era convertito in una fiamma azzurrognola. Pazientemente, s'era fabbricato un gassometro in miniatura ed aveva stupito i suoi conoscenti facendoli assistere a piccole illuminazioni disposte nel cortile della fattoria paterna, a Brachay. Una sera aveva promesso alla gente del paese che si sarebbe recato a Parigi e di là avrebbe loro mandata la luce.

Ma a Parigi il Lebon non trovò che scarsi incoraggiamenti. Egli si fece il banditore della propria invenzione, in questi termini:

« Come non potrebbe essere adottata da voi, o parigini, una fiamma tanto compiacente? Essa andrà a cuocere le vostre pietanze, asciugherà il vostro bucato, scalderà il vostro bagno. Vi illuminerà, senza obbligarvi a sorvegliarla. Essa non farà fumo nè cenere... ».

Per dimostrare la verità di ciò che affermava, il Lebon impiantò nella propria casa un gassometro a legna, mediante il quale potè illuminare vari appartamenti e qualche giardino del vicinato. I parigini gridarono al miracolo. Però gl'inconvenienti di quel gas non sufficientemente depurato non tardarono a manifestarsi. Allora il Lebon sostituì alla legna il carbone. Della scoperta si occuparono vari scienziati. Anche il Primo Console la trovò meritevole di attenzione non tanto a cagione dell'illuminazione che il gas produceva quanto per i suoi sottoprodotti: il catrame rappresentava infatti una preziosa materia per la flotta. Ma tutto finì lì.

Le spese incontrate a Parigi avevano mezzo rovinato il Lebon. Egli morì, poco tempo appresso, tragicamente, lasciando la moglie nell'indigenza.

La fine di Filippo Lebon rimase avvolta nel mistero. La sera del 2 dicembre 1804, dopo avere fatto visita a dei conoscenti, egli s'incamminò per tornarsene a casa. L'indomani la moglie, che lo aveva atteso invano tutta la notte, uscì disperata per avere sue notizie. Dopo molte ricerche fu informata dalla polizia che il cadavere del marito era stato trovato in un prato dei Campi Elisi crivellato di ferite di coltello. Nessuno seppe mai perchè il Lebon fosse stato ucciso. Vennero sospettate varie persone ma il delitto rimase impunito.

Per vari anni nessuno parlò più della invenzione del Lebon e delle sue possibili applicazioni.

La vedova si risposò, e tentò poi di sfruttare l'invenzione del primo marito facendo costruire un piccolo gassometro in Rue Bercy; la folla accorse di nuovo ad ammirare i lampadari inghirlandati di fiammelle che allora, sembravano accecanti; l'Accademia delle Scienze fece una lunga memoria; l'Imperatore accordò alla signora una tenue pensione. Ciò accadeva nel 1811. Due anni dopo il brevetto d'invenzione del gas, che il Lebon s'era procurato, scadde; nessuno dei suoi discendenti si curò di rinnovarlo.

Fu ripreso nel 1817 da un tedesco che aveva assunta la nazionalità inglese, Federico Alberto Winsor, il quale, dopo avere illuminato a Londra le strade della City e il ponte di Westminster, venne a Parigi per creare Compagnie e impianti per la produzione del gas. Delle Società da lui fondate, l'unica che potè resistere ai primi sbilanci fu quella che provvide all'illuminazione dell'« Hôpital Saint Louis ». Essa era talmente a corto di materiale che per costruire le principali condutture dovette utilizzare 1500 canne di vecchi fucili. Un'altra Società che si assunse l'illuminazione del Giardino del Lussemburgo e quella del portico dello « Odèon » dovette abbandonare l'impresa dopo pochi mesi d'esercizio. Ma cinque altre sorsero dopo poco tempo, le quali si spartirono l'illuminazione di vari quartieri.

La ragione dello scarso successo delle prime Compagnie era da ricercarsi nella resistenza che il pubblico faceva nell'adottare il gas per gli usi domestici. Finchè andavano ad ammirare la bellezza della sua fiamma in luoghi aperti, i parigini si mostravano pieni d'entusiasmo; ma quando si trattava di introdurre tale fiamma negli appartamenti, era un altro affare. Tutti temevano gl'incendi, le esplosioni, le asfissie, tutti erano persuasi che a lungo andare la luce del gas accecasse coloro che ne facevano uso.

L'illuminazione dell'« Opèra » fu un grosso avvenimento. Quell'impianto costò molto più dei 150,000 franchi che erano stati stanziati. Vennero impiegati 25 chilometri di tubo e collocati 9200 becchi. In così piccolo spazio — pens... era un'enormità! Per rischiarare il palcoscenico era stato ideato un sistema di tubazioni comandate da leve che fu chiamato « l'organo delle fiamme ». L'inaugurazione della nuova luce fu fatta la sera del 5 febbraio 1822; venne rappresentata « La lampe merveilleuse ». Il pubblico prestò poca attenzione allo spettacolo, poichè non si stancò di contemplare il lampadario centrale munito di 800 becchi, da ciascuno dei quali si sprigionava una fiamma che « invece di salire in linea retta, si apriva come la corolla d'un fiore ». Parecchi spettatori, dopo avere constatato che quella luce era troppo viva e il suo calore troppo intenso, temendo di perdere la vista se ne andarono prima della fine della rappresentazione.

Le gazzette teatrali dell'epoca sollevarono la questione se tutto ciò potesse riuscire dannoso alla voce dei cantanti. Ma col tempo nessuno all'Opèra ed in altri teatri fece più caso alla nuova luce. Soltanto gli artisti della « Comédie Française » dichiararono che intendevano di continuare a recitare al chiarore dei « quinquets », poichè non volevano morire accecati.

Le polemiche e gli attacchi al nuovo sistema d'illuminazione s'inacerbirono allorchè una Società, sovvenzionata dallo Stato, iniziò i lavori per rischiarare le strade di Parigi. Gli abitanti del Faubourg Poissonnière protestarono contro la costruzione d'un gassometro nelle vicinanze del loro quartiere temendo che da esso si sprigionassero odori malsani. L'Accademia delle Scienze dovette dichiarare che il gas non era pericoloso nè insalubre e che i gassometri potevano sorgere anche in prossimità di luoghi abitati.

Ma nel 1830, quando in Rue de la Paix ed in altre strade del centro di Parigi le lampade ad olio vennero sostituite con becchi a gas, vari giornali, anzichè mostrarsi lieti dell'innovazione si fecero la eco del malcontento di coloro che da tale innovazione rimanevano danneggiati. L'industria del gas stava infatti per uccidere quella dei fabbricanti di lucerne e dei produttori d'olio da ardere. La offensiva alla Società del gas venne condotta molto abilmente da Carlo Nodier e da Amedeo Pichot i quali, in articoli vivaci non si stancarono di enumerare i danni che derivavano dalla nuova illuminazione: il numero delle persone che sentivano indebolire la vista — essi dissero — cresceva ogni giorno; le case correvano pericolo di essere incendiate; le decorazioni murali dei teatri, dei caffè, di tutti i ritrovi pubblici annerivano in poco tempo; l'atmosfera delle sale era impregnata d'emanazioni sgradevoli e forse micidiali; le vivande cotte colla fiamma del gas perdevano il loro sapore; nelle famiglie ove si trovavano bambini era un delitto servirsi d'un impianto di gas poichè anche un neonato poteva aprire un rubinetto e far morire asfissiate tutte le persone della casa.

Malgrado tale accanita campagna, i 12.672 fanali ad olio che rischiaravano di luce fioca le vie ed i « boulevards » di Parigi cedettero a poco a poco il posto ai lampioni a gas.

Fu allora che gli studenti del quartier Latino idearono la bizzarra canzone composta di due sole parole ripetute all'infinito:

Les lampions, les lampions
Les lampions, les lampions
Les lampions, les lampions

Dopo un secolo nel Quartier Latino essa è ancora cantata con molto fervore.

O. G. SARTI.

L'"Opera comique" derubata di mezzo milione
Il cassiere infedele si costituisce spontaneamente

PARIGI, 30.

Ieri un commissario di polizia si sentì annunziare la visita del signor Maurizio Picard, cassiere dell'*Opera Comique*, il quale dove esporgli il caso d'un furto continuato ai danni della fortunata azienda teatrale. Il commissario si affretta a ricevere il cassiere il quale, senza ambagi, gli fa la seguente strabiliante confessione:

— Io sono Maurizio Vittorio Picard, cassiere dell'Opera Comique: ho sessantatre anni compiuti e sono ammogliato senza figli. Sarei anche un galantuomo se non mi piacessero troppo il giuoco e le belle donnine. Cose che costan caro specialmente al giorno d'oggi. Si capisce dunque come passandomi per le mani tutto il danaro del mio teatro la tentazione sia stata troppo forte per me e in questi ultimi quattro anni io ho attinto nella cassa sociale la somma, forse non troppo modesta di 526 mila franchi e rotti!...

— E gli amministratori? — chiese il commissario stupefatto.

— Non si sono mai accorti di nulla. Ma... ora ho avuto timore che la cosa venisse scoperta, e poi anche un po' di rimorso... ed eccomi qua.

La conclusione non poteva essere che una: il bravo cassiere è stato mandato in prigione e gli amministratori avranno gongolato di gioia riscontrando che alla loro florida azienda si era potuto sottrarre oltre a mezzo milione senza che il reddito del teatro ne sentisse alcun danno, altrimenti — questo è logico — se ne sarebbero accorti prima.

CRONACA DI ROMA

Il vestito di tutti i giorni...

Il nostro corrispondente da Vienna ci telegrafa in data odierna:

La protesta della Tribuna contro l'abitudine dei tedeschi di girare per Roma in maniche di camicia e in abbigliamento troppo sportivo è riprodotta è, a malincuore, approvata anche dalla stampa viennese.

Il Neues Wiener Tageblatt *scrive doversi riconoscere che le critiche mosse da* La Tribuna *ad alcuni ospiti tedeschi a Roma siano del tutto giustificate.*

Chiunque negli ultimi mesi abbia visto i tedeschi in viaggio verso la città eterna, ha potuto convincersi della mancanza di ogni cura nel contegno esterno di parecchi. « Le scarpe chiodate, gli abiti turistici ed in maniche di camicia, continua il giornale, certo sono utilissimi per gite in montagna, ma disturbano e sono indecorosi nelle sedi dell'arte e sono atti a discreditare un popolo il cui spirito e il cui interesse artistico sono così larghi e a fare dimenticare che si tratta di sudditi di una nazione, la cui cultura viene ammirata da quanti stranieri la conoscono. Il tedesco in viaggio è talvolta divertente, ma tal'altra è irritante.

Di recente sentimmo che a Roma era stato arrestato un tedesco il quale aveva strappato un pezzo da una colonna del Campidoglio per conservare un ricordo di Roma.

La stampa tedesca ha seriamente ammonito i connazionali a rispettare all'estero più che nel passato, le consuetudini locali e generali. Forse il monito de La Tribuna *contribuirà ad ottenere che certi pellegrini tedeschi recandosi a Roma tengano più alto il prestigio della razza. »*

Il Die Stunde *scrive essere vergognoso che dei viaggiatori tedeschi debbano farsi dire come si debbano comportare all'estero.*

I commenti della stampa viennese, a proposito d'una nostra nota di cronaca, non solo giustificano ma convalidano i rilievi che noi facevamo sugli atteggiamenti esteriori di certi ospiti stranieri.

Era lontana da noi qualunque intenzione malevola o d'intolleranza per questi stranieri di passaggio, che, in comitive numerose e in ogni stagione dell'anno, vengono a dimostrarci il sentimento d'ammirazione che nutrono per il nostro patrimonio d'arte. Ma era, d'altra parte, lecito che, mentre noi siamo soliti accogliere con simpatia gli ospiti di qualunque paese, ci mostrassimo poco soddisfatti del nessun conto che essi tengono della nostra ospitalità.

Roma non è l'ultimo paese del mondo e merita, per lo meno, quell'attenzione e quel garbo che ogni persona dabbene usa se si reca, per esempio, a far visita a un'altra persona. Non sappiamo se certe convenienze siano state smesse: il nostro semplice e bravo popolano usa mettere il « vestito della festa » nelle occasioni più normali.

Noi non pretendiamo il vestito della festa, desideriamo soltanto quello di tutti i giorni...

I Sovrani alla solenne seduta dei Lincei

La R. Accademia Nazionale dei Lincei terrà, domani 1.o giugno, alle ore 17, la consueta annuale sua seduta solenne, onorata dalla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, e da S. A. R. il Principe Ereditario.

Il presidente senatore Volterra riferirà sui lavori dell'Accademia e proclamerà il risultato dei concorsi ai premi reali per la geologia e mineralogia, e per le scienze giuridiche e politiche; ai premi del Ministero della P. I. per le scienze fisiche e chimiche e per le scienze filologiche; del Ministero della Marina, del R. Comitato talassografico, delle Fondazioni Santoro e Sella.

Il prof. ing. Gaudenzio Zantoli leggerà un discorso sul tema: « Contributi e problemi nazionali in alcune applicazioni dell'idraulica ».

La rivista di domani

Il Comando della Divisione militare di Roma comunica:

« Domenica 1. giugno, festa nazionale dello Statuto, alla presenza di S. M. il Re avrà luogo, alle ore 8.30, in piazza del Popolo, la rivista alle truppe del presidio.

Sono invitati ad assistere alla cerimonia gli ufficiali del regio esercito, della regia marina in P. A. S. o in congedo, gli ufficiali della regia guardia di finanza, della M. V. S. N. e della Croce Rossa.

Tutti gli ufficiali predetti si collocheranno, per le ore 8, al lato esterno delle tribune costruite a fianco del palco reale. Grande uniforme per tutti ».

* * *

Domenica 1. giugno p. v. in occasione della rivista militare che S. M. il Re passerà alle truppe del presidio di Roma in Piazza del Popolo, il servizio tranviario dalle ore 6.30 ant. resta modificato come segue:

Linea 14 — Le vetture giunte in Piazza di Spagna proseguiranno per la via dei Condotti, Tomacelli, Ponte Cavour, Vittoria Colonna, P. Cavour e Lucrezio Caro e Cola di Rienzo sino alla Barriera Trionfale.

Linea 13. — Le vetture giunte al Ponte Cavour, proseguiranno per la Via Vittoria Colonna sino a Piazza Cavour, Via Lucrezio Caro, Piazza Cola di Rienzo ove retrocederanno.

Linea 15. — Le vetture provenienti da Piazza Venezia giunte al Ponte Cavour proseguiranno sino alla Piazza Cavour (anello terminale linea 30) per tornare con il medesimo percorso alla Piazza Venezia.

Apposite vetture effettueranno il trasporto di passeggeri dal Piazzale di Ponte Milvio lungo la Via Flaminia sino alle Officine Fumaroli e viceversa. Egualmente sarà mantenuto con apposite vetture il collegamento tra Valle Giulia e la Piazza della Libertà. Ultimata la rivista le vetture riprenderanno il percorso normale.

La lapide commemorativa dei tranvieri caduti in guerra

Domani, a cura del Sindacato Tranvieri Fascisti, sezione Azienda Tramvie Municipali, sarà deposta una corona di alloro, sulla lapide del Deposito di Piazza d'Arsi, lapide che ricorda i nomi dei Gloriosi tranvieri caduti per la grandezza della Patria. La cerimonia avrà luogo alle ore 10.30 precise.

Interverrà la musica del Sindacato con il gagliardetto ed il Direttorio, la Commissione Amministratrice ed i componenti la Direzione dell'Azienda, ed il Presidente dell'Associazione Naz. Combattenti, Sezione di Roma.

Tutto il personale libero dal servizio è invitato ad intervenire alla cerimonia, gli ex combattenti si fregieranno delle decorazioni militari. Nella mattinata vi sarà servizio tramviario speciale da

Il Congresso Magistrale Nazionale

Ieri, esaurita la discussione sull'orientamento sindacale dell'Unione, e mentre il relatore e alcuni oratori concordano un o. d. g. da proporre alla sanzione dell'Assemblea, s'inizia il dibattito sulla proposta presentata dal delegato Mannocchi di Ancona di eleggere il presidente dell'Unione fuori della classe. Breve tempo era stato dedicato in precedenza a una esposizione della situazione del giornale di classe, che è buona, da parte del socio Pensa.

A proposito della cronaca della prima seduta il delegato per Roma sig. Di Sanza ci prega di rettificare che egli non chiese la sospensiva su una proposta di saluto al Ministro della P. I. avanzata dal socio Moriconi, ma sovra una eventuale domanda di udienza, convinto che, prima di chiedere di essere ricevuti, occorreva mettersi d'accordo su ciò che si sarebbe dovuto esporre al ministro.

Mannocchi sostiene la sua proposta osservando che ha carattere di pura transitorietà e che è necessario addivenire al presidente estraneo alla classe perchè sia possibile riallacciare i rapporti con le autorità centrali e sostenere presso di esse il programma dell'Unione.

L'argomento appassiona l'assemblea e gli oratori pro e contro si susseguono al banco della presidenza. Sono contrari al presidente estraneo alla classe Belluzzi di Bologna, Cirillo di Bari, Pantò della Sicilia, che non vuole si tocchi lo statuto dell'Unione, la sig.na Ludovici, Missioli, un romagnolo che parla con foga giovanile, Alberici, un veneto di una signorile eloquenza; sono viceversa del parer contrario Scarlatti, un delegato di Amelia, Rubini di Catanzaro, Sarrocchi di Roma che sostiene la sua tesi con vivo senso di praticità e con bell'impeto.

Mentre le tendenze divergenti sembra non possano trovare un punto di contatto, Elia di Palermo, propone di demandare al Consiglio Nazionale la soluzione della questione.

Campagnoni osserva che il progetto Mannocchi, se è simpatico nei fini che si propone, è vano nella realtà concreta della vita italiana. L'uomo sognato da mettere a capo dell'Unione oggi non esiste: o è grato alle correnti predominanti o non lo è: e nell'un caso e nell'altro l'associazione di classe correrebbe grave pericoli. I grandi nomi non contano: l'oratore si riferisce a ciò che è successo alla Federazione Marinara. Meglio un uomo che senta, per averli vissuti, tutti i problemi della classe, chè un estraneo. La classe esprime da sè quest'uomo e i suoi collaboratori, senza illudersi che possa esistere un rappresentante intangibile: si ricordi Dini, Pistelli, Bodrero; e decida con animo di educatori tutto sacrificando per la concordia della classe.

Mannocchi a questo punto dichiara di rinunciare alla sua proposta, nel senso che debba essere esaminata da una Commissione che dovrà proporre domattina al Congresso una soluzione nella quale le due tendenze in contrasto possano accordarsi. La seduta è tolta tra i più vivi commenti.

La seduta di stamane

Preside De Sisti e, in attesa della votazione degli o. d. g. in gestazione, il relatore Foggi inizia la sua relazione sullo stato giuridico. Egli fa rilievi importanti e richieste eque sulle quali non c'è possibile indugiare.

L'assemblea tributa all'oratore larghi consensi. Di Lanza prende poi la parola e pronuncia un eloquente discorso in argomento. Propone degli emendamenti circa i concorsi, circa la rappresentanza dei maestri nei medesimi, la rappresentanza di classe nei superiori consessi; circa la limitazione dei trasferimenti al solo periodo delle vacanze, la continuità del servizio scolastico, circa l'abolizione del molo d'onore, circa il diritto di ricorso e il regolamento dei comuni autonomi. Vorrebbe che lo stato giuridico degli insegnanti avesse un riferimento di equiparazione con quello degli impiegati e incita la C. E. a agire in questo senso. E' applaudito.

Boccabella parla degli orfani degli insegnanti adunati nei collegi di Anagni e di Assisi; e vorrebbe che le borse di studio fossero loro conservate anche se avviati al lavoro. L'Assemblea manda a codesti orfani un affettuoso saluto.

Michen, in sostituzione di Pinto, colpito da lutto, parla a lungo del monte pensione.

L'argomento eminentemente tecnico non permette un'analisi del bel discorso. Il Congresso sottolinea di molti consensi le idee centrali dell'oratore.

Mutamento di fermate tramviarie

A partire dal 1. giugno p. v. le fermate tramviarie poste sulle vie appresso indicate, vengono fissate come segue:

In via Lucrezio Caro: all'altezza di via G. Belli.

Restano pertanto abolite le fermate ora esistenti all'imbocco di detta via e all'altezza di via Ovidio; all'altezza di via E. Q. Visconti.

In via Crescenzio: all'imbocco sulla piazza Cavour da via Crescenzio; all'altezza di via Ovidio; all'altezza di via Properzio; in piazza del Risorgimento.

Tutte le altre fermate ora esistenti sono abolite.

In via Flaminia: all'entrata e all'uscita del piazzale Flaminio; all'altezza dello Stabilimento della S.R.T.O.; all'incrocio col viale delle Belle Arti; presso il tempietto del Bramante; tra le vie Fracassini e Donatello; all'altezza di via Guido Reni; a mezza distanza tra via Guido Reni e Ponte Milvio; al piazzale d'imbocco di Ponte Milvio; al piazzale d'imbocco di Ponte Milvio; all'entrata del piazzale di Ponte Milvio; all'uscita del piazzale di Ponte Milvio.

Tutte le altre fermate ora esistenti sono abolite.

Sulle vie Mercede, Capo le Case, Ludovisi, Boncompagni, Quintino Sella: a S. Silvestro; all'incrocio con via Due Macelli; all'altezza di via Sistina per le sole vetture in discesa; di fronte all'Hotel Eden per le vetture in salita e all'inizio di via Capo le Case per le vetture in discesa; all'incrocio con via Veneto; all'incrocio di via Piemonte; in via Quintino Sella all'altezza di via Silvio Spaventa per le vetture in discesa e all'altezza di via Flavia per le vetture in salita.

Tutte le altre fermate ora esistenti sono

Lieti eventi al Giardino zoologico...

In queste ultime settimane sono nati vari animali: due graziosi Zebù Brahma, dei quali uno completamente bianco, e un dromedario, figlio della « Teresina » che cinque anni or sono nacque pure in Giardino.

Il piccolo è un esemplare assai robusto e già un'ora dopo la sua venuta alla luce cominciò a correr dietro alla madre che lo custodisce con grande amore e gelosia materna.

Al Villaggio delle Scimmie si vedono due piccoli resus tenuti amorosamente in braccio dalle rispettive mamme ed anche nel branco degli amadriadi si vedono due graziosi piccoli. Tutte queste scimmie nascono col pelo nero che dopo vari mesi prende il colore caratteristico della specie. E' interessante osservare come tra le scimmie solo i Guereza, che sono di colore nero, dànno alla luce dei piccoli di colore nettamente bianco.

Nella piccola vasca vicino alle uccelliere le 12 piccole anitrelle sono già bene cresciute, e sono nati i primi sei pavoncini mentre varie pavone stanno ancora covando.

I Duchi d'Aosta visitano il Giardino zoologico

Ier l'altro giunsero al Giardino Zoologico le LL. AA. RR. i Duchi d'Aosta ricevuti dal Presidente del Consiglio di Amministrazione del Giardino, Barone Alberto Fassini Camossi, dal Conte Guido Suardi, membro del Consiglio stesso e dal Direttore del Giardino dott. Teodoro Knottnerus-Meyer. Gli augusti visitatori si trattennero circa due ore ed espressero parole lusinghiere e di compiacimento per lo sviluppo che ha preso il Giardino Zoologico di Roma.

Il genetliaco del Papa

Oggi il Papa compie il suo 67. anno, essendo egli nato a Desio nel 31 maggio 1857.

Non è stato tenuto nessun ricevimento. I corpi armati, in uniforme di mezza gala, hanno esposto le bandiere al Portone di bronzo e alle rispettive caserme.

Una infinità di telegrammi augurali sono pervenuti al Papa da tutte le parti del mondo.

Il movimento e i prezzi al campo boario

La Direzione del Mattatoio e del Campo Boario ci comunica il seguente Bollettino informativo dei prezzi correnti delle carni della settimana dal 31 maggio al 6 giugno 1924.

a) Numero dei capi venduti:

Bovini adulti di I qualità	n.	101
» » II »	n.	75
» sardi	»	521
Vitelli	»	351

b) Prezzi per quintale peso vivo:

Bovini adulti di I qualità, medio L. 560; massimo L. 610; minimo L. 530.

Bovini adulti di II qualità, medio L. 470; massimo L. 520; minimo L. 400.

Bovini sardi, medio L. 430; massimo L. 465; minimo L. 370.

Vitelli, medio L. 755; massimo L. 850; minimo L. 470.

c) Prezzi per chilogrammo carne mattata:

Bovini adulti di I qualità, medio		L.	10.20
» » II »	»	»	8,60
» sardi	»	»	7,85
Vitelli	»	»	11,60

Per il decoro di piazza San Pietro

Ier l'altro, richiamavamo l'attenzione dei lettori nostri — e delle autorità competenti, qualunque esse sieno — sullo stato di abbandono in cui si trova la «più bella piazza del mondo», quella che tutto il mondo c'invidia, la piazza di San Pietro. E sollevavamo la questione: a chi spettasse di operare le riparazioni, necessarie per mille ragioni, che vanno da quelle di decoro e di prestigio, a quelle di necessità di salvare dalla fatiscenza un monumento prezioso.

Naturalmente, è stata nostra cura di raccogliere informazioni e documenti, — impresa non sempre facilissima, — in presenza di un non probabile, ma comunque possibile conflitto di attribuzioni.

Una convenzione del 1873

Il primo e più importante documento che ci è venuto sottomano, consiste in una convenzione del 24 gennaio 1873, interceduta fra mons. Augusto Theodoli, Economo allora della Rev. Fabbrica di S. Pietro e l'avv. Giuseppe Troiani, in quel tempo assessore municipale. E questa convenzione è conservata nel protocollo degli Atti particolari esistente nella Cancelleria della Rev. Fabbrica dell'anno 1873, pag. 211 e 212.

In seguito a trattative passate fra questi due Signori, riflettenti la Piazza, i colonnati e le strade adiacenti della SS. Basilica Vaticana, si convenne come segue:

« 1. — Monsignor Theodoli, nella suespressa qualifica, e come rappresentante la Rev. Fabbrica di San Pietro, cedeva al Comune di Roma quella giurisdizione che alla medesima competeva o poteva competere sulla Piazza, Colonnati, Portici ed adiacenze con tutti gli apparecchi di illuminazione che attualmente vi esistono, lasciando in facoltà il Comune di aumentarli, e comunque modificarli, a sola condizione che i candelabri, e fanali, non possano occupare la linea estrema del padiglione o gradinata che tanto in prospetto, quanto lateralmente immettono ai superiori ripiani innanzi al portico della Basilica.

« 2. — Il Comune di Roma assumeva a suo carico la manutenzione della Piazza, dei Candelabri, e fanali ed apparecchi tutti della illuminazione e la illuminazione stessa; con questo però che debba sempre ed in ogni caso conservarsi l'attuale disegno dei scomparti, della linea meridiana, e dei segni dello zodiaco colle attuali guide di travertino o granito, a colonnette di difesa.

« 3. — Rimaneva a spese e cura della Rev. Fabbrica e del S. Palazzo Apostolico rispettivamente dei Colonnati e Portici, compreso il lastricato, delle due monumentali fontane, delle, relative condutture d'acqua, delle attuali forme e cloache, dei relativi chiusini, che dovranno rimanere per conseguenza sempre chiusi, assicurati con barre di ferro, muniti di serrature; e di chiavi da ritenersi esclusivamente dalla Rev. Fabbrica di San Pietro, e del S. Palazzo Apostolico rispettivamente ».

Dal 1873 ad oggi, quant'acqua è passata sotto gli archi di Ponte S. Angelo.

La convenzione Theodoli-Troiani servì bensì di base pratica, nelle varie circostanze che si successero; ma fu poi variamente applicata, senza che nè il Municipio nè il Vaticano avessero ragione di sollevare reciproche competizioni. Questa però ne fu la conseguenza finale che, sballottata in amichevoli competizioni di attribuzioni, la piazza meravigliosa rimase, per lo più abbandonata, per arrivare allo stato in cui oggi si trova. Le molte migliaia di persone che giovedì parteciparono o assistettero alla processione della Madonna del Portico dovettero fare fantastiche acrobazie per evitare storte, cadute, guai, fra le buche, gli avvallamenti e le riseghe della pavimentazione rovinata.

La parola del R. Commissario

Nella imminenza dell'Anno Santo, l'Economo della Fabbrica di S. Pietro mons. D. Luigi Pellizzo — succeduto recentemente al defunto mons. De Bisogno — pensò opportunamente d'investire il Municipio di Roma con una sollecitazione, invitandolo, in data 15 aprile u. s., — a norma della Convenzione del 1873 — a provvedere alle necessità conservatrici della pavimentazione di Piazza S. Pietro.

A questa richiesta, il R. Commissario sen. Cremonesi, con sua lettera ufficiale del 23 stesso mese rispondeva a mons. Pellizzo, comunicandogli che « sebbene non sia stato fatto nessun cenno di alcuni lavori da compiersi nella Piazza di S. Pietro, sta il fatto che l'Amministrazione ha già deliberato di provvedere al miglioramento della pavimentazione nella piazza suindicata e al cambiamento delle fasce di travertino ». « Ugualmente — dice il R. Commissario — sono state date disposizioni affinchè sia riparato il selciato delle strade intorno alla Basilica». « Parimenti — termina il sen. Cremonesi — è stato invitato l'ufficio competente a prendere in esame la parte riguardante lo spurgo delle fogne ».

L'amichevole competizione si ferma qui, in quanto che crediamo che fra il Municipio — animato da eccellenti intenzioni — e l'Amministrazione Vaticana si addiverrà ad una onesta, equamine intesa, che sfogherà in una buona e durevole riparazione ai guasti della Piazza meravigliosa.

La mortale caduta d'un aviatore a Civitavecchia

Il nostro corrispondente da Civitavecchia ci telefona:

Alle 9.20 di ieri nel campo di Furbara, l'aviatore Romano Celindo della classe del 1902, nato a Basiliano in provincia di Udine, reduce da un volo cercava di atterrare, quando, per un viraggio troppo stretto precipitava al suolo, da non grande altezza e rimaneva ucciso sul colpo; sotto i rottami dell'apparecchio.

Il vice Pretore Capellino si è recato sul posto per le constatazioni di rito rilasciando quindi il nulla osta per la rimozione del cadavere.

Seppellito da una frana

A Civitavecchia mentre l'operaio cavatore Mariani Gaetano da Allumiere stava lavorando ad una cava presso la chiesa della tenuta della Farnesiana, il terreno è improvvisamente franato seppellendo il disgraziato.

Subito i compagni di lavoro si sono affrettati ad estrarlo dalla frana profonda prodottasi nel terreno, ma non sono riusciti a ritrarre che un cadavere.

Il poveretto lascia moglie e sei figli.

Sul posto si è recato il vice pretore Capellino per le constatazioni di legge.

Al Circolo Marchigiano. — Si avverte che il concerto di questa sera sabato è stato rinviato per cause di forza maggiore.

Com'è stato sventato un furto

preparato ad una oreficeria di via della Scrofa

Nella scorsa notte, le pattuglie della Squadra Mobile diretta dal commissario di P. S. Cadolino, hanno lavorato attivamente al solito rastrellamento di malviventi, pregiudicati, fanciulle nottivaghe ecc., nei punti centrali della città.

La carrozza dei cavalieri della notte.

Verso le 2, in via Monte della Farina, la pattuglia dei brigadieri Caporale, Nicolosi e Floridi, ha fermato una vettura, condotta dal vetturino romano Ferruccio Baiocchi, di 26 anni, abitante in via Luciano Manara 15.

FERDINANDO PIETRAZZI

Su questo veicolo avevano preso posto alcune vecchie conoscenze dei funzionari della Centrale. Erano tre individui, capeggiati da Ferdinando Pietrazzi, romano, di anni 26, abitante in via Luciano Manara 15.

— Toh! chi si vede! — esclamarono i brigadieri, riconoscendo l'ottimo Nando — e dove si va, a quest'ora? E chi sono quegli altri due amiconi? Ci sono affari in giro, eh?...

Insieme col Pietrazzi c'erano Umberto Agostini, romano, di anni 24, abitante al vicolo del Cedro 6, e Biagio Fiorini, di 22 anni, anch'egli romano, abitante in piazza S. Ruffina, 15, persone, a quanto pare, che non spandono attorno a sè nessun odore di santità.

Invitati a discendere dalla carrozza e a levare in alto le mani, i tre galantuomini furono perquisiti. E saltò subito fuori un mazzetto di chiavi contraffatte...

— O queste?... che cosa devono aprire?

— Mah! — rispose Pietrazzi.

— Va bene. Lo spiegherete al commissario.

E il piccolo corteo di lestofanti — opportunamente muniti di catenelle ai polsi — si avviò alla Centrale.

Quivi il commissario aggiunto cav. Ametta interrogò i tre valentuomini, ma sopratutto concentrò la sua attenzione sulle chiavi. Da tale esame risultò subito come quelle chiavi aprissero il portone ed una cantina che corrisponde ad una oreficeria di via della Scrofa...

— Ve' ve', quale strana coincidenza! — osservò l'Ametta. — Insomma, avevate preparato un bel colpo...

— Mah! — rispose ancora misteriosamente il Pietrazzi, che aveva capito come il colpo preparato contro l'oreficeria fosse ormai fallito.

— Va bene — concluse D'Alena — a Regina Coeli e non ci pensiamo più.

Razzie...

Le altre pattuglie non rimasero colle mani in mano. Quella del maresciallo Rubiz e dei brigadieri Pala e Adragna, in via Panico, arrestò Cesare Janiero, di anni 28, romano, abitante in via S. Spirito 59, e Romeo Coretti, di anni 25, abitante in via della Scrofa, 27. Ambedue questi giovinastri erano ricercati per contravvenzione alla vigilanza speciale.

In piazza Sora sono stati arrestati Attilio Casoli, di anni 32, romano, abitante al vicolo delle Palle 28, e Romolo Colucci, di anni 28, romano, abitante all'Arco della Fontanella, 6, come responsabili di contravvenzione alla vigilanza speciale.

Finalmente, la pattuglia del maresciallo De Ambrosio, in via S. Nicola da Tolentino, ha arrestato il ricercato Giuseppe Emanuelli, di anni 52, romano, senza fissa dimora, altro contravventore alla vigilanza speciale.

Uno sfregio ed un bagno

Il calzolaio Andrea Rilega, trentenne, abitante in via Tordinona 25, ieri sera era di cattivo umore.

La sua ira doveva pur sfogarla con qualcuno. La vittima fu scelta così, per caso nella persona di Giovanni Cerroni negoziante, con negozio in via dei Coronari n. 227 al quale, senza profferir parola lo ferì al viso con un rasoio producendogli una ferita da taglio superficiale alla guancia sinistra ed al labbro superiore giudicata guaribile in otto giorni, all'ospedale di S. Spirito.

Il Rilega poi, commesso l'atto, si diede alla fuga, dirigendosi verso piazza Navona inseguito da vari cittadini. Giunto sulla piazza, proseguì verso la fontana e spiccando un salto, vi si è gettato dentro.

L'intervento della guardia municipale Giovanni Bagnaia, pose fine alla comica scena, cominciata così tragicamente.

Il Rilega, che è anche pregiudicato, è stato dichiarato in arresto.

Tre suicidi

La vedova del tranviere in via Terni

Alta, snella, severamente vestita sempre, Carmela Bartulli di Gregorio, nata a Termoli (Campobasso) era rimasta vedova del tramviere Augusto Bartulli. La morte del marito, avvenuta tre anni or sono, aveva sconvolto le facoltà fisiche e morali della povera donna, costernatissima per la sventura che le era toccata, e anche addolorata per le conseguenze economiche che tanta perdita le aveva portate.

Il marito, Augusto, era stagnaro al deposito dei tram di porta Maggiore ed era circondato da affetto e stima per parte dei suoi compagni di lavoro, i quali lo avevano eletto anche vicepresidente della loro Cooperativa per le case dei tramvieri.

Era stato un filantropo e tutta la sua attività l'Augusto consacrò sempre alle opere di previdenza e di sussistenza per le donne e per i figli dei tramvieri.

Morì nel 1921 e la vedova rimase desolatissima col figlio Fernando anch'egli operaio dipendente dall'Azienda tramviaria municipale, deposito S. Croce in Gerusalemme. La figlia Attilia era maritata al signor Beni, rappresentante di commercio. Il figlio Fernando nello scorso ottobre fu esonerato dal servizio dei trams e la vedova Bartulli se ne disperò.

Il suo stato fisico peggiorò rapidamente e la terribile neurastenia s'impossessò della povera donna, la quale diceva che a 55 anni — la sua età — le erano riservati i più gravi dolori della sua vita.

Stamane, alle 4, la poveretta, in un accesso di sconforto disperato, si è recata in un gabinetto di decenza e, collocata una sedia presso al finestrino, vi è salita sopra e, dall'altezza di 20 metri si è precipitata abbasso. E' spirata sul colpo.

Un tonfo e poi il silenzio più profondo. La sventurata è rimasta distesa al suolo, presso il marciapiede della via Terni.

Poco dopo, i primi ortolani che hanno gli orti nelle vicinanze, hanno notato l'infelice, immobile e in una pozza di sangue. S'era alzato intanto il portinaio dello stabile, Gualtiero Gubini, che, accertata la sventura, è salito di sopra, suonando alla porta dell'appartamento della famiglia Bartulli e svegliando i figli dell'estinta, ignari completamente della sciagura.

La guardia notturna di servizio nel quartiere aveva intanto piantonata la morta. Più tardi è giunto il maresciallo Cossa del Commissariato di P. S. di Porta Maggiore, con guardie e carabinieri, trattenendo il gruppo di persone che a poco a poco è andato aumentando, compiangendo la misera.

Pietose donne hanno ricoperto la salma con un lenzuolo, deponendo accanto dei fiori, colti nelle aiuole che abbelliscono i cortili delle case dei tramvieri.

Un milite della M. V. S. N.

Un profondo mistero vela lo sconforto del giovine diciannovenne Felice Sidoli, di Eugenio, milite della M.V.S.N., il quale ieri, in via Acqua Bulicante si esplodeva un colpo di rivoltella al cuore. Il mistero rimarrà tanto più impenetrabile, in quanto il povero giovine, trasportato subito all'ospedale di S. Giovanni, vi giungeva cadavere.

I vicini di via Casilina 381, ov'egli abitava, credono che si tratti di un romanzo amoroso a fine doloroso; ma non c'è nessuno che abbia saputo — o voluto — dare informazioni o spiegazioni su questo tristissimo fatto. Il cadavere del povero Sidoli è stato messo a disposizione dell'Autorità giudiziaria, e i carabinieri di Porta Maggiore si occupano della relativa inchiesta.

La piccola romantica

Iersera, verso le 17, la giovane venticinquenne romana Teresa Manfredi, abitante in via della Ferratella 108, tentò di suicidarsi ingoiando un numero rilevante di pastiglie di chinino. A S. Giovanni, dopo la consueta lavanda energica dello stomaco, la giovine è stata trattenuta in osservazione.

Interrogata, la Teresina non ha voluto svelare le ragioni del suo sconforto e, date le generalità, ha pregato che fosse rispettato il suo piccolo segreto.

Ora — giova sperarlo — guarirà e riprenderà — se non ne è ormai stufa — il suo piccolo romanzo.

Notate questo:

All'Associazione Italo-Americana. — Questa sera sabato alle ore 21.30 il prof. Leland Rex Robinson incaricato dell'insegnamento nel Corso libero di Commercio italo-americano già vice direttore dell'Ufficio Americano per il Commercio Estero e Nazionale: professore di Economia Politica nella Università di Columbia; Esperto Finanziario del Ministero Americano di Commercio: terrà nei locali dell'Associazione a Palazzo Salviati una conferenza in lingua inglese su: *Spiritual and Material Forces in the Development of the United States.*

I biglietti d'invito possono ritirarsi alla Segreteria dell'Associazione.

Sindacato Nazionale orchestrale fascista. — Domenica 1.o giugno, alle ore 9.30, prima convocazione alle ore 10, in seconda convocazione al teatro Nazionale avrà luogo con l'intervento del Segretario Generale delle Corporazioni del teatro comm. Rasza dott. Luigi l'assemblea generale di tutti i soci. Ordine del giorno 1. Relazione morale; 2. Relazione Finanziaria; 3. Varie.

Questa notte da Bragaglia nel bizzarro locale di via Avignonesi si darà la prima audizione di canzoni napoletane dell'ottocento. Sarà un vero godimento d'arte questa nostalgica rievocazione delle belle canzoni ancora note per la loro celebrità, e una vera festa; anche perchè la serata si chiuderà con un ricco originale cotillon.

Alla Fratellanza Militare Umberto I. — Ieri sera ha avuto luogo nella propria sede sociale al Vicolo Margana la prima riunione del nuovo Consiglio di Amministrazione della Fratellanza Militare Umberto I. Parteciparono alla riunione il Collegio dei Sindaci e quello dei Probiviri. Il Presidente delle assemblee comm. Ciaotti, a termini del regolamento, procedette allo insediamento di nuovi eletti. Assunse quindi la presidenza della riunione il Presidente del Consiglio di Amministrazione comm. Pini che pronunciò un felice discorso esponendo in breve sintesi il programma della nuova Amministrazione. Il Consiglio di Amministrazione procedette quindi per acclamazione alla nomina del cap. Rocchi a Segretario e a Vice Segretari i Consiglieri ten. cav. Rizzi e Martinelli; a cassiere il dott. Giovannini, ad economo il cav. De Scalzi ed a vice-Economo il sig. Morandi. Domani domenica, alle ore 10 avrà luogo nella sede sociale una festa famigliare con l'estrazione delle doti alle figlie dei soci. Si invitano i soci tutti ad intervenire con le proprie famiglie.

Come Agostino Cogo commise il suo delitto

Gli interrogatori dei tre fratelli alle Assise di Torino

TORINO, 31. — Questa mattina è stato ripreso il processo contro i fratelli Cogo.

Il Presidente ha fatto agli imputati il riassunto delle circostanze della causa; durante questa esposizione l'imputato Carlo si è alzato in piedi vivamente emozionato, gridando: «Non è vero; io non ho commesso il delitto. La fantesca Palmero era colpevole e quindi aveva tutto l'interesse a mentire. Io ho sempre voluto bene alla mia povera zia!»

Giacinto Cogo piange e l'imputato Agostino si alza in piedi e grida: «No, non c'era Carlo. La Palmero ha mentito. Soltanto io sono colpevole».

Il tragico racconto

Uno dei difensori si alza e fa per avvicinarsi alla gabbia degli imputati; ma il Presidente interviene severamente osservando: «Non si muovano gli avvocati: il dibattimento lo dirigo io.»

Gli imputati alfine tacciono e si calmano e così possono avere inizio gli interrogatori.

Viene udito per primo l'accusato principale, Agostino Cogo laureando in chimica. Egli racconta una circostanza nuova; dice che aveva stabilito di derubare la zia mascherandosi il viso e narcotizzandola. Prima di accingersi a questo furto, dice, andai nella stanza della fantesca e le raccomandai di tacere, se avesse sentito del rumore, perchè egli stava commettendo un furto, in danno della zia. Le dissi — aggiunge — che le avrei dato 200 lire.

L'imputato parla in tono bassissimo, monocorde, come uno scolaretto che reciti la lezione, ed ha singolare modo di esprimersi.

«La povera zia — egli narra — si svegliò e incominciò a dibattersi. Anche la ragazza Bordon, al rumore della colluttazione si svegliò e gridò: Chi c'è? Io dopo aver fatto aspirare il narcotico alla zia, mi recai nella camera della Bordon che si era svegliata e che aveva dato l'allarme. L'acido cianidrico produsse sulla ragazza effetto letale. Allora io, disperato di quello che avevo commesso, ritornai nella camera della povera zia.

L'imputato si interrompe, unendo il suo pianto a quello del fratello Giacinto; poi riesce a narrare come trovasse la zia mezzo svenuta in seguito alle esalazioni di acido prussico e come quindi la finiva soffocandola col guanciale.

A questo punto tutti e tre gli imputati singhiozzano, quindi l'Agostino così prosegue:

«Dopo che ebbi uccisa la zia, pensai al modo di nascondere il delitto. Andai dalla Palmero, la feci alzare e le ordinai di aiutarmi a rimettere in ordine la stanza. Essa mi aiutò anche a trasportare il cadavere della Bordon; quindi io la rimandai nella sua camera da letto e da solo procedetti alla vestizione della povera zia ed a tutta la *mise en scène* per simulare che le due donne fossero rimaste asfissiate da esalazione di gas carbonico.

Qui l'Agostino pare che abbia finito e domanda al Presidente che cosa debba dire ancora.

Il Presidente gli risponde che deve dire tutto quello che sa; ed egli ribatte:

— Io non so più niente!

Un vivace incidente

Si sta per interrogare l'imputato Carlo Cogo, ma la difesa di Agostino vuole che si muovano delle contestazioni e domande all'imputato. Il Presidente si oppone dichiarando che domande e contestazioni saranno rivolte agli imputati dopo che siano finiti tutti gli interrogatorii.

L'avv. Bozzino insiste e solleva formale incidente, ma il Presidente, dopo essersi ritirato per mezz'ora in Camera di Consiglio, rientra e pronunzia un'ordinanza con la quale respinge l'incidente sollevato dalla difesa di Agostino Cogo e rinvia le domande e le contestazioni agli imputati a dopo che siano finiti gli interrogatorii.

Si prende quindi a interrogare l'imputato Carlo la cui deposizione ha scarso interesse. Carlo Cogo era laureato in legge e si apprestava a laurearsi in scienze commerciali. Egli nega risolutamente ogni partecipazione al delitto e dichiara che in quella sera fu a teatro col fratello Giacinto.

Giacinto Cogo afferma la sua innocenza.

Più circostanziato, più minuto è l'interrogatorio del terzo imputato: l'avv. Giacinto, il quale, contrariamente ai suoi fratelli, parla molto bene.

Egli dichiara che era in ottima posizione finanziaria. Al momento dell'arresto aveva quaranta cause civili pendenti davanti al Tribunale di Saluzzo e che l'eredità della zia non poteva quindi allettarlo.

— Per una miseria simile — dice — non sarei davvero venuto a Torino a commettere un simile misfatto. E poi pensate — esclama — come venni a Torino: di giorno, scendendo all'albergo, dato il mio nome e cognome, mentre avrei potuto arrivare di notte in motocicletta, non visto da alcuno. Ho vissuto con mia zia quando ero studente e quando mi trasferii a Saluzzo per esercitarvi la professione di avvocato, mantenni con lei sempre rapporti affettuosi.

Nega l'imputato che esistesse un vero e proprio scopo di lucro: — E' assurdo — dice — concepire l'uccisione di mia zia per venire in possesso dell'eredità. La sua eredità era di circa 300.000 lire, mentre noi eravamo sei fratelli. Ci sarebbero toccate poche migliaia di lire a testa.

L'imputato afferma che l'accusa ha fatto un castello di ipotesi e di accuse su delle semplici chiacchiere, «mentre noi — esclama con forza — non facciamo chiacchiere, ma fatti».

Il P. M. interrompe: Lo abbiamo visto!

L'imputato fa l'elogio della morta signorina Bordon a cui pare fosse legato da tenero affetto. Egli dice che pensava che la povera ragazza sarebbe stata un giorno la sua felicità.

Narra in seguito come venne a Torino alla vigilia del delitto, perchè sollecitato vivamente da un cliente a risolvere una sua pratica giudiziaria. Alle 19.30 uscì col fratello Carlo recandosi prima a cena in un *restaurant* e, poi al *Teatro Carignano* da cui uscì solamente alla mezzanotte.

Come si sa alla mezzanotte il delitto era compiuto, ma non poteva essere compiuta la lunga preparazione della *mise en scène* nel teatro del delitto.

L'avv. Giacinto afferma che rientrò all'albergo poco dopo la mezzanotte e che a quell'ora il fratello Carlo rincasava nello alloggio di via Nizza, mettendosi a dormire senza aver visto l'Agostino che riteneva fosse ancora assente.

L'interrogatorio di Giacinto Cogo è terminato. Egli afferma ancora la sua innocenza e se la prende con forza col giudice istruttore.

L'udienza a questo punto è rinviata.

Il processo di Empoli

La fine degli interrogatori

FIRENZE, 30. — L'udienza si riprende alle 8.20.

Si interroga il barrocciaio *Giovanni Corti*, imputato di mancato omicidio in persona del marinaio Vallelunga. Egli è breve nella sua discolpa. Fra il tempo che passò in casa e quello che consumò in compagnia di amici e nel dormire non ne rimaneva certo tanto — dice — da partecipare ai fatti avvenuti in paese!

Giuseppe Lari tiene innanzi tutto a porre in luce la propria apoliticità. Espone anche brevissimamente le ragioni a sostegno della propria innocenza e si dice vittima di calunnie. Conclude esclamando: Mi dispiace di essere davanti ai giurati!

Gino Maestrelli detto il «Rosso», aveva 17 anni al momento dei fatti. Dice di non sapere niente.

E' la volta dei fratelli *Emilio* e *Guglielmo Pasqualetti*. Il primo ad essere interrogato è Emilio che dichiara di essere innocente e spiega brevemente le ragioni a sostegno della sua tesi.

— Perchè tutti i Bertini dissero che anche voi partecipaste all'episodio del marinaio Vallelunga?

— Questo è il male — mormora il Pasqualetti sollevando ilarità; e prosegue esponendo le ragioni per le quali accusato innocentemente e in carcerazione preventiva da tre anni, suscita innanzi tutto grande pietà a se stesso.

Segue suo fratello Guglielmo. Oltre alla accusa di correità nel mancato omicidio del Vallelunga, un'altra imputazione fa carico a questo imputato: quella di correità in furto qualificato commesso ai danni del Vallelunga stesso al quale fu rubato il portafoglio contenente 150 lire e un orologio d'argento. Anch'egli si dice innocente.

Guido Terenziani, falegname, nega di essere stato latitante e con l'affermare invece di essersi costituito spontaneamente cerca di dimostrare la sua innocenza facendo un prolisso ragionamento ai giurati.

Dino Parrini, avventizio ferroviere, oltre all'accusa di correità nel mancato omicidio del Vallelunga ha anche a suo carico l'imputazione di correità nel furto qualificato del portafoglio e dell'orologio del marinaio. Protesta la sua innocenza.

Si interroga l'ultimo imputato, *Oreste Pasqualetti*, fratello dell'interrogato precedentemente. Egli si discolpa con un fraseggiare caotico, nella convinzione — risponde al presidente — che i giurati, il pubblico e la stampa abbiano la prova convincente della sua innocenza.

«Si figurino, signori giurati - dice - che a 18 anni ammazzai un cane e ancora ne ho rimorso, e dire che la bestia era arrabbiata! (Ilarità).

Non essendo presente la prima parte lesa, citata per domani, il Presidente sospende l'udienza, rinviandola a domani mattina.

E così si è chiusa la prima parte di questo immane dramma giudiziario.

Il diretto di Firenze deviato a Bologna

12 persone ferite

BOLOGNA, 30. — Nelle ore pomeridiane di ieri è deviato a tre chilometri dalla città, e precisamente presso la stazione di Bertalia, il diretto n. 22, proveniente da Firenze. Cinque vetture, tra cui il vagone ristorante e due di prima classe e due di seconda, si sono rovesciate lungo il binario. Vi furono 12 feriti, giudicati tutti guaribili dai 5 ai 7 giorni.

Vi sono tra essi il dottor Fausto Angelucci di Roma, il comm. Bartolini di Foligno e il prof. Gutkinderik dell'Università di Berlino.

Secondo i primi risultati dell'inchiesta ordinata e iniziata rapidamente le cause del grave incidente verrebbero attribuite al *tender*, un cui tirante staccatosi improvvisamente sui davanti della vettura si sarebbe impigliato nel meccanismo dello scambio sul quale in quel momento era passata la locomotiva alla velocità di 60 chilometri, provocando così il deviamento delle vetture seguenti il tender e il bagagliaio.

I danni accertati superano le 335 mila lire.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Querela Foschi De Angelis

Ieri alla VII Sezione del Tribunale Penale di Roma si è iniziata la causa contro il sig. Ercole De Angelis imputato di diffamazione su querela dell'avv. Italo Foschi segretario politico del Fascio romano di combattimento.

Il sig. Ercole De Angelis ha fatto nel suo interrogatorio la seguente dichiarazione:

«Nego assolutamente di aver detto parole contenenti il fatto diffamatorio che mi si attribuisce, e cioè avere il Foschi costruito un villino con denari dell'Associazione nazionalista. Non potevo dirlo perchè allora ero carissimo amico del Foschi e neppure obbiettivamente affermare il fatto, che è in assoluta contraddizione con le condizioni finanziarie dell'ex associazione nazionalista.

Devo aggiungere che il Foschi è stato male informato, e insisto nell'affermare la mia stima illimitata verso l'avv. Foschi che è assolutamente incapace di commettere un atto men che corretto.

In seguito a tale dichiarazione l'avv. Foschi ha consentito a fare la dimissione di querela.

Avvocati di parte civile avv. Domenico D'Amico, avv. Onofrio Milella, e avv. Riccardo Piazzicaria.

Il furto al Banco Scheggi - Le difese.

Completata la requisitoria del P. M. cav. Misari, che ha chiesto la condanna di tutti gli imputati ad eccezione del Pelusi, ha concluso brevemente il rappresentante della P. C. avv. R. Scheggi, riaffermando la colpevolezza dei giudicabili.

Nell'udienza odierna hanno parlato i difensori avv. Di Stefano, Lancia e Angelucci.

Per lunedì sera certamente si avrà il verdetto.

Nella Magistratura

Beltrandi, giudice trib. Cuneo, tramutato trib. Genova — De Luca, pretore ad Andria, tramutato trib. Trani — Rongetti, pretore a Castelnuovo della Daunia, tramutato trib. Trani. — Palma, pretore a Camposampiero, tramutato trib. Vicenza — Cagnazzo, pretore a Maglie, sospeso dall'ufficio, richiamato in servizio come pretore — Giovannelli, pretore a Roccasinibalda, tramutato pretura Carsoli — Tariano, giudice a Villa San Giovanni, tramutato, a Rometta, con funzioni di pretore — Moramarco, sostituto proc. gen. presso Corte cassazione, collocato a riposo.

Il gran premio d'Italia

(L. 250.000 - m. 2500 - I partenti e le monte probabili)

Domani si disputerà nell'ippodromo di S. Siro, la maggior prova riservata ai tre anni, indigeni ed importati; il Gran Premio d'Italia. Tutti gli sguardi degli sportivi saranno quindi rivolti sull'immenso ippodromo milanese, dove, dal severo incontro dei migliori tre anni italiani ed importati, dovrà balzare fuori indiscutibilmente il soggetto migliore della generazione. Il Gran Premio d'Italia, istituito fin dal 1921, è stato sempre vinto facilmente da quel soggetto che in seguito poi doveva imporsi: dal «crak» della generazione. Infatti, il primo anno era *Michelangelo* che tagliava vittorioso il traguardo con ben sei lunghezze di vantaggio, seguito nel 1922 da *Fiorello* che non aveva rivali. Peccato che in quell'anno, non l'abbia potuto correre *Scopas*, per i noti incidenti avuti in allenamento, incidenti che tutti gli sportivi ben ricordano. E' ancor vivo nel nostro ricordo, il facilissimo successo dell'anno scorso della fortunata importazione di Federico Tesio, *Duccia di Buoninsegna*.

Ebbene, *Michelangelo*, *Fiorello*, *Duccia di Buoninsegna*, sono stati rispettivamente i «crak» delle loro generazioni. Quest'anno, a prima vista la corsa sembrerebbe molto aperta. Infatti, trascurando gli altri che non dovrebbero contare seriamente, *Giambologna*, *Stella d'Italia* e *Manistee* vantano titoli sufficienti per aspirare alla vittoria. Quali dei tre, avrà il diritto di essere chiamato «crak» della generazione?

Esaminiamo attentamente le principali corse fornite da questi tre rivali che domani dovranno essere i protagonisti della corsa. *Manistee*, vincitore del *Derby* più per fortuna che per altro, ricomparve poi in pubblico ai Parioli nell'*Omnium*, dove non poteva terminare che al terzo posto, sia pure dietro *performers* come *Scopas* e *Marcus*. A S. Siro, non è mai comparso in pubblico, ma in esercizio ha dimostrato di galoppare e seriamente.

Stella d'Italia, dopo la brillante rivincita presasi su *Archippe*, doveva cedere a *Giambologna* nel premio Ambrosiano, sia pure a 5 chili e mezzo (beneficando pari della monta di Doumen) dal puledro di Federico Tesio.

Giambologna, dal canto suo, dopo la tanto discutibile e discussa sconfitta nel Derby non doveva essere più battuto. Sull'ippodromo di S. Siro, come sul suggestivo ippodromo di Mirafiori, il meraviglioso figlio di *Giampietrino* tagliava vittorioso il traguardo senza mai impegnarsi soverchiamente. Dal breve esame delle corse fornite dai tre soggetti che nella prova di domani dovranno contendersi la vittoria, balza fuori ancora una volta la potente figura di *Giambologna* che ha disposto facilmente di *Stella d'Italia* che noi ed il competente distributore dei pesi della scala dell'*Optional* ha reputato, e non di un sol posto, superiore a *Manistee*. Il puledro dell'on. Fiammingo, potrà aver fatto dei progressi al passaggio di età, ma i puledri che lo hanno preceduto a due anni — tranne alcune eccezioni balzati per caso ai posti d'onore della scala dell'Optional — debbono inesorabilmente precederlo oltre.

Concludendo indichiamo: *Giambologna*, *Stella d'Italia*, *Manistee*.

Ecco gli iscritti:

Olcio, 54, (part. dubbio).
Danchis, 56, (L. Varga).
Old Master, 56, (P. Caprioli).
Floridiano, 54, (S. H. Benson).
Archippe, 52, (P. Blackburn).
Giambologna, 54, (W. Wright).
Alma Tadema, 56, (F. Regoli).
Stella d'Italia, 52, (E. Doumen).
Manistee, 54, (F. Andor).
Oregon, 54, (O. Sumter).
Esturgean, 56, (R. Brethès).

LE OLIMPIADI CALCISTICHE

Svizzera batte Cecoslovacchia 1 a 0

PARIGI, 31.

Dopo il matchs pari di mercoledì scorso, i Cecoslovacchi si sono dovuti incontrare nuovamente ieri allo stadio di Bergeyre dinanzi ad un pubblico numerosissimo attratto dalla grandissima importanza di questo matchs. I boemi, malgrado una strenua serrata difesa, hanno dovuto soccombere dopo una lotta accanita durata un'ora e mezza.

Gli Svizzeri che hanno vinto il campo, giuocano nella prima ripresa con il sole alle spalle. Pulver è subito impegnato ed al sesto minuto arriva giusto in tempo per deviare in corner un pallone scaraventato da Navac. Il primo tempo si chiude senza che nessuna porta fosse stata violata ma con una leggera prevalenza della squadra cecoslovacca. La ripresa vede inesorabilmente il declino della squadra Cecoslovacca che poco dopo sembra riprendersi, scaraventando nella rete di Pulver una raffica di folate, che l'ottimo portiere riesce abilmente a parare.

L'onore del *goal* spetta a Pache che al 42.o minuto approfitta di una debole respinta di Hockman, per infilare il pallone nella rete. I cecoslovacchi esausti, non tentano neppure di reagire. Sono rassegnati alla sconfitta.

Le squadre hanno giuocato nella seguente formazione:

Svizzera: Pulver, Reymond, Ramseyer, Oberhauser, Mingotti, Pollitis, Cromer, Sturzenes, Pache, Obegglen e Fassler.

Cecoslovacchia: Wochmann, Hoyer A., Hoyer F., Colenadi, Kada, Marer, Sedlasec, Novac, Jeam, Joseph, Navac Otto e Jelneo.

Gli azzurri contro la Svizzera

Domani, gli azzurri faranno una partita di allenamento probabilmente allo Stadio di Bergeyre, dove lunedì prossimo dovranno disputare il match con la Svizzera. Il compito degli italiani, si presenta difficile. La squadra avversaria riuscita a battere la potente squadra boema, si presenta laureata di un ottimo successo. Ma le speranze per i nostri azzurri sono tante.

Se essi sapranno essere gli uomini di domenica scorsa, potrebbero tentare di strappare un successo che per noi potrebbe essere clamoroso. Non è la prima volta che la nostra squadra affronta vittoriosa quella svizzera. I matchs pari degli azzurri contro i rossi, si sono alternati alle vittorie ed alle sconfitte. Un colpo, anche fortunato, potrebbe procurare l'agognata vittoria.

Tutti gli sportivi italiani, seguiranno trepidanti i nostri campioni che lunedì dovranno giuocare il match più difficile.

Agli azzurri, chiediamo ancora una vittoria.

L'XI TAPPA DEL GIRO D'ITALIA

Arturo Ferrario domina in volata

Ecco l'ordine di arrivo a Verona:

1. FERRARIO Libero di Milano alle 18,43' e 54", impiegando a percorrere i km. 366,5 della tappa Fiume-Verona ore 16.00'54" ad una velocità media oraria di km. 23.

2. *Gay Federico*; 3. Bassi Giovanni; 4. Robotti M.; 5. Dal Fiume Enea; 6. Lazzaretti Romolo; 7. Sivocci Alfredo; 8. Rossignoli Giovanni; Pratesi, Gabrielli A., Cominetti A., Lugli Italiano, Tragella Giovanni, Enrici Giovanni, Manicardi Francesco, Gilli Battista, Sala Enrico, Martinetto Secondo, Buelli, Messeri Guido, Montanari G., Tutolo Domenico, Sangiorgi Domenico, Garino Mauro, Catiai L., Benaglai Telesforo, Gibbi Mario, tutti in ore 16.00'54".

Strada Alfonsina di Milano.

* * *

Poche parole spenderemo per illustrare questa tappa scialba ed insignificante, che ha portato al traguardo un gruppo di venticinque corridori, tutti classificati nello stesso tempo.

Due episodi soli sono degni di rilievo: la vittoria in volata di Ferrario che sul traguardo batteva anche il velocissimo Gay, conservando così sulla pista di Verona, le buone prove fornite nelle tappe precedenti e l'ennesimo inseguimento di Enrici, appiedato poco dopo Treviso da una foratura. Questo meraviglioso atleta, sofferente ad un ginocchio nel momento in cui la sfortuna lo mise a terra per il cambio di una gomma, chiamate a raccolta tutte le sue forze, fermamente deciso a vincere il XII giro d'Italia, ha inseguito e raggiunto i suoi avversari che si erano coalizzati contro di lui. Giunto a Verona, pago di essere classificato nello stesso tempo del vincitore, non si è impegnato nella volata. Enrici è degno di vincere questo giro d'Italia, perchè è il più forte.

Belle le prove di tutti gli arrivati e meravigliosa quella di Alfonsina Strada che ha potuto tagliare il traguardo a soli 10 minuti dal primo arrivato.

La classifica generale

1. Enrici Giovanni, in ore 133.32'16", (primo dei «juniores»); 2. Gay Federico, in ore 134.30'37"; 3. Gabrielli, in ore 135.29'09" (primo dei «fuori classe»); 4. Martinetto in ore 135.46'07"; 5. Dal Fiume, in ore 135.51'16"; 6. Gilli, in ore 136.31'36"; 7. Lugli, in ore 137.00'48"; 8. Rossignoli, in ore 137.01'24"; 9. Pratesi, in ore 1?7.33'16"; 10. Sivocci, in ore 137.35'53".

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorgès, gentiluomo di antica stirpe, è accusato al club Universale di Vichy di aver barato al giuoco. Le prove contro di lui sono schiaccianti. Scacciato dal circolo, avvilito sotto l'ingiuria, pensa al suicidio. Ritornato nella sua villa, si arma di un fucile da caccia e scende nel parco per uccidersi. Ma prima vuole riabbracciare sua figlia Genoveffa, e rientra in casa, lasciando il fucile appoggiato ad un albero.

Genoveffa però, all'insaputa del padre, è nel parco ad un convegno col suo amante Luigi Lannay, e mentre il conte constata con stupore l'assenza inspiegabile della fanciulla, ode un colpo d'arma da fuoco rimbombare nel silenzio della notte. Poco dopo Luigi Lannay veniva trovato ucciso nel parco. Il conte di Sorgès protesta la sua innocenza davanti alla figlia, che chiaramente lo accusa, e davanti ai magistrati inquirenti, convinti della sua colpevolezza.

Ella aveva allora compreso che era necessario, indispensabile il venire senza indugio ad una soluzione, per trarre i giovani dalla situazione difficile, compromettente in cui si trovavano, per risparmiare ad essi e ai loro cari dei disinganni, dei dispiaceri.

Ed era proprio quando stava sul punto di porre in atto questa sua decisione che la signora Lannay aveva inutilmente atteso, per un'intera notte, il ritorno di Luigi.

La luce del giorno l'aveva sorpresa, stanca, insonne, vivamente agitata.

Dalle finestre della sua camera ella dominava tutto il panorama della costa St. Amand.

Si meravigliò dell'insolita animazione che regnava nelle strade a quell'ora in cui negli altri giorni tutto era deserto e silenzioso.

Fu preoccupata nello scorgere qua e là aggruppamenti di persone che pareva discutessero animatamente.

Suonò.

La cameriera apparve, col viso sconvolto, con gli occhi di pianto.

— Ah! signora... signora... il signor Luigi...

Vinta dal triste presentimento che da tempo l'agitava, la signora Lannay esclamò spaventata:

— Mio figlio... dov'è mio figlio?

La cameriera trattenendo le lacrime, si servì di una pietosa menzogna per preparare la sua padrona ad una rivelazione terribile.

E rispose:

— Il signor Lannay è stato ferito... Nulla di grave, la signora si rassicuri...

Ma la povera madre non l'ascoltava più. S'era precipitata fuori, era discesa per le scale, come una pazza, ripetendo:

— Mio figlio... Dov'è mio figlio?

Giunta nel vestibolo, vide tutta la servitù raggruppata dinanzi alla porta del salotto semiaperto.

I domestici, all'apparire della padrona, si trassero rispettosamente da parte.

Ma essa non li vide e, presaga d'una sventura, entrò nella stanza che le persiane socchiuse velavano d'ombra.

Aveva intuito che suo figlio era là, ferito, forse morto?

A pochi passi dalla soglia si fermò.

I suoi occhi, offuscati nel brusco passaggio dalla luce alla quasi oscurità che ivi regnava, non vedevano, si posavano vagamente sugli oggetti appena delineati.

Ad un tratto scorse, disteso su un divano, un corpo immobile, senza vita.

Allora, china su quel divano, come una mamma sulla culla del suo bambino malato, chiamò suo figlio con voce affettuosa, lo accarezzò, lo colmò di tenerezze.

— Dimmi... dimmi, Luigi... che t'hanno fatto?

Poi la sua mano corse, istintivamente, sul petto del giovane, al posto del cuore, per sentirne i battiti.

Quel cuore non batteva più!

Si rialzò atterrita, e rivelò la sua sorpresa in una invocazione strana, angosciosa.

— Luigi... Luigi... ma sei tu... tu?...

Si inginocchiò. Le sue labbra tremanti, poggiate sulla fronte del figlio, ebbero una sensazione di freddo.

Nello sguardo che volse in giro, quasi per meglio comprendere quello che era avvenuto, aveva ora qualcosa di ebete.

I domestici entrati anch'essi nella stanza tragica, si tenevano muti in disparte, vivamente commossi.

— Fate luce — disse la signora Lannay.

Il maggiordomo dischiuse una finestra: un raggio di sole si posò sul divano.

La signora Lannay, fissando suo figlio con gli occhi sbarrati dal terrore, gettò un grido straziante.

L'improvvisa, tremenda visione, di quel corpo intriso di sangue l'aveva abbagliata.

Alcuni domestici si avvicinarono per sostenerla: la cameriera la cinse con le braccia, con insolita, affettuosa familiarità, dicendo:

— Signora, signora...

Ma ella respinse tutti.

— Lasciatemi — ordinò.

E scoppiando in un pianto dirotto, si gettò su quel cadavere, abbracciandolo, baciandolo, conscia ormai della sventura irreparabile.

— Mio Dio... Mio Dio! — gemeva di tanto in tanto. Me l'hanno ucciso!

Restò così qualche tempo, in un doloroso abbandono.

Poi il suo pensiero corse a Genoveffa, alla Bussette:

Chi aveva potuto uccidere il suo Luigi?

Un rivale!

Non sapeva che egli ne avesse.

Era stato la vittima d'una disgrazia o d'un delitto?

Non si fermò nemmeno all'idea di un suicidio.

Perchè infatti Luigi si sarebbe tolta la vita?

Come un lampo che squarci le tenebre, un ricordo la colpì ad un tratto, un nome venne alle sue labbra.

Il conte di Sorges!

Ebbe paura di comprendere, e nell'ansia di sapere, di dissipare forse quel dubbio terribile, trovò la forza per alzarsi, per interrogare i domestici.

Questi, poco potevano dirle.

All'alba, erano stati avvertiti che il signor Lannay, ucciso da un colpo d'arma da fuoco nel parco della Bussette, era stato provvisoriamente deposto nella casa del custode della villa.

Vi si erano subito recati e dopo alcune formalità avevano potuto portar via il corpo del loro giovane padrone.

Uno dei servi aggiunse:

— Una visita giudiziale ha luogo in questo momento in casa del conte di Sorges... Corrono le voci più disparate... Si dice, fra l'altro, che il conte sia stato, questa notte, l'eroe d'uno scandalo, al Club Universale... che abbia barato al giuoco... che sia ritornato a piedi da Vichy, solo, senza i suoi domestici... che per rientrare nella villa sia passato di nascosto, per la porta di servizio che è nel muro di cinta... Si dice anche...

Ma qui tacque, preso dal timore di formulare anch'esso, come gli altri, un'accusa sì mostruosa.

— Ah! parla... parla! — supplicò la signora Lannay.

— No... no... è troppo orribile...

Poi, precipitosamente, come per ubbidire alla sua padrona, aggiunse:

— ... Si dice che l'arma di cui s'è servito l'uccisore, un fucile da caccia, appartenga al conte di Sorges!...

Un grido d'angoscia sfuggì alla signora Lannay.

Il suo dubbio, il suo sospetto erano dunque non altro che un'atroce certezza!

E rivisse in un attimo il dramma ch'era avvenuto, noncurante dello strazio che quella rievocazione arrecava al suo cuore di madre.

Allora un lampo di odio e di vendetta brillò nei suoi occhi; in quell'istante tragico, tutta la sua dolcezza, tutta la sua bontà si mutavano in un'ira quasi furibonda.

Ella avrebbe dovuto recarsi quel giorno stesso dal conte di Sorges per pregarlo di concedere al suo Luigi la mano di Genoveffa...

Ebbene... vi sarebbe andata egualmente... ma per rinfacciare all'assassino il suo delitto, per gridare al conte che se egli aveva creduto di spegnere in Luigi l'unico testimone del disonore di Genoveffa, s'era ingannato, perchè un altro testimone di quel disonore, ancora più palese e più efficace, sarebbe, nell'inesorabilità del destino venuto fra breve alla luce!

. . . .

Ma quando, dopo la sua brusca irruzione nello studio del conte di Sorges, la signora Lannay si trovò di fronte all'uomo che anch'essa accusava, esitò a porre in atto la sua minaccia.

Dinanzi all'intimo dolore che rivelava quell'uomo nel suo atteggiamento rassegnato e stanco, ella si sentì quasi disarmata.

Il colonnello non s'era mai incontrato con la signora Lannay.

E senza Pègeras, che aveva pronunziato quel nome in un momento di sorpresa, egli non avrebbe potuto rispondere alla domanda che l'inaspettata visitatrice gli rivolgeva allora, fissandolo con uno sguardo scrutatore.

— Sapete chi sono io, signore?

Il conte s'inchinò rispettosamente.

— Ho appreso il vostro nome in questo momento. Voi siete la signora Lannay.

Egli aveva messo nella sua risposta una dolcezza quasi melanconica.

Ma la sua interlocutrice non ne parve commossa.

— Sì, sono la signora Lannay, ripetè duramente, sono una madre desolata che viene a rinfacciarvi d'aver ucciso suo figlio!

Sotto quella rinnovata accusa, il colonnello trasalì.

— Ah! voi anche, mormorò con dolorosa ironia, voi anche credete...

S'interruppe.

Continua.

Ultime notizie e informazioni

Un telegramma di Re Giorgio al Senato

Appena aperta oggi la seduta il Presidente on. MELODIA si alza, imitato da tutti i presenti, e comunica di avere ricevuto da S. M. il Re d'Inghilterra, in data 29 maggio, il seguente telegramma:

I Ministri ed i Senatori — fra cui si trova oggi anche il Principe Amedeo Umberto duca delle Puglie, che riceve l'omaggio di numerose personalità — accolgono la comunicazione con un caldo prolungato applauso.

« La Regina ed io siamo vivamente commossi per il Messaggio cordiale che Vostra Eccellenza ha inviato a nome del Senato del Regno d'Italia ed io Vi prego, Signor Presidente, di porgere ai Vostri Colleghi l'espressione dei nostri sinceri ringraziamenti per i loro amichevoli sentimenti. E' stata per me una grande soddisfazione personale il ricevere il Re e la Regina d'Italia, il Principe di Piemonte e la Principessa Mafalda e tutte le classi dei miei sudditi si sono unite a me nel dar loro un entusiastico benvenuto su questo suolo, dimostrando così i legami reali e durevoli di affezione che uniscono così felicemente il mio popolo con la grande Nazione italiana.

Giorgio, R. I. ».

Il Presidente ha quindi comunicato l'esito della votazione di giovedì sera. Sono riusciti eletti.

A comporre la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori: gli on. Polacco, Campello, Tanari, Imperiali, Cassis, Giardino, Pagliano e Inghilleri.

Oggi avrà luogo una votazione di ballottaggio per il nono membro, fra gli on. Mosconi, che ebbe 52 voti e Marcotti che ne ebbe 2.

A comporre la Commissione delle Finanze risultarono eletti i senatori Carlo Ferraris, Diena, Wollemborg, Einaudi, Mariotti, Riccardi Bianchi, Sinibaldi, Spirito, Alberto Dall'Olio, Orlando, Valvassori Peroni, Conti, Arlotta, Greppi, Casati, Del Bono, Tassoni, Del Carretto, Lusignoli, Ferrero di Cambiano, Rava, Mango, Chimienti, Grandi, Porro, Leonardo Bianchi, Baccelli, Cimati, Valenzani e Mayer.

A comporre la Commissione per la Biblioteca furono eletti i senatori Mazzoni, Beltrami e Fradeletto.

Il Senato ha quindi proceduto alla votazione per la nomina di varie altre Commissioni, l'esito della quale sarà proclamato al principio della seduta odierna.

La Conferenza dell'emigrazione

Ieri la Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione si è riunita in Campidoglio nella seconda seduta plenaria per udire i rapporti delle singole Commissioni parziali e per discutere e votare le risoluzioni approvate nelle commissioni stesse.

Il presidente dà la parola al delegato italiano Vinci che riferisce sui lavori della seconda Commissione (assistenza dell'emigrante).

Dopo la relazione del delegato Vinci, il presidente fa iniziare la lettura delle tredici risoluzioni votate dalla seconda Commissione. Ogni delegato dispone di un voto. Il delegato Francesco de Naivalles fa alcune proposte di procedura sulle votazioni e la presidenza essendo d'accordo, si passa alla lettura del primo progetto di risoluzione sugli asili alle frontiere per le famiglie degli emigranti. Si raccomanda con esse che alle stazioni, dove il movimento emigratorio è intenso siano installati dai Governi interessati ed al loro vantaggio, reciproco, asili di frontiera destinati ad alloggiare gli emigranti e le loro famiglie. Dopo alcune dichiarazioni generali di principio, da parte della Delegazione Egiziana su tutti i voti che darà, si passa alla votazione e la prima proposta è accettata alla unanimità con tre soli astenuti.

Pure all'unanimità è approvata la seconda risoluzione perchè si preveda nella legislazione dei diversi Paesi una " sorveglianza continua degli alloggi destinati agli emigranti ed agli impiegati esercitata rigorosamente dallo Stato, per mezzo di istituzioni pubbliche di assistenza.

All'unanimità meno uno astenuto, è votata la terza risoluzione sulle misure da prendersi allo scopo di assicurare agli emigranti il vitto e l'alloggio al loro arrivo nei porti di imbarco e di sbarco.

Provoca dichiarazione di voto da parte della Francia la risoluzione circa l'assistenza speciale delle donne e dei fanciulli. Sono approvati all'unanimità meno due astenuti il principio che le disposizioni in vigore relative al trasporto ed all'ammissione degli emigranti non importino la separazione dei membri di una stessa famiglia; ed altri principii.

La risoluzione che raccomanda sia facilitata nei paesi di emigrazione la procedura diretta a far assegnare una pensione alimentare alle famiglie degli emigranti rimaste nel loro paese di origine con prelevamenti obbligatori sui salari e con facilitazioni nelle rimesse è approvata con trentanove voti e sedici astenuti.

Vengono poi votate le proposizioni relative all'assistenza speciale, alla protezione dell'emigrante prima e dopo la partenza, alla mutualità e previdenza, all'assistenza locale, all'intervento dei consoli nell'interesse degli emigranti della propria nazione alla creazione di un libretto di identità, alla uniformità dei passaporti, ai contratti di lavoro, ecc.

Un ricevimento in onore dell'on. Mussolini

Il presidente della Conferenza internazionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, comm. De Michelis, ha offerto iersera, a Palazzo Vidoni, un ricevimento in onore dell'on. Mussolini, presidente onorario della Conferenza e delle delegazioni estere.

Il Presidente del Consiglio è arrivato alle 22,30 accompagnato dal Capo di Gabinetto marchese Paulucci de Calboli Barone. Si trovavano a riceverlo il comm. De Michelis e gli altri membri dell'Ufficio di Presidenza della Conferenza.

Al ricevimento sono intervenuti inoltre tutti i delegati esteri che partecipano ai lavori della Conferenza stessa, i membri del corpo diplomatico e consolare, numerosi senatori e deputati, autorità e personalità.

Il ricevimento si è svolto brillantemente nelle ampie sale di Palazzo Vidoni elegantemente decorate con piante e fiori ornamentali. Alla presenza dell'on. Mussolini e degli invitati sono state proiettate films riproducenti le località più interessanti e le bellezze artistiche delle varie città d'Italia, films comprovanti i sacrifici compiuti dalle truppe durante la guerra e lo sviluppo nel dopo guerra delle opere di pace.

L'on. Mussolini si è intrattenuto a conversare con i vari intervenuti, e dopo oltre un'ora, si è ritirato, salutato da una deferente manifestazione di omaggio.

Durante il ricevimento è stato servito agli intervenuti un ricco rinfresco, mentre si svolgeva un concerto vocale e strumentale.

Due medaglie d'oro

Con recente decreto reale, in commutazione dell'encomio tributatogli con decreto luogotenenziale 1. luglio 1917 e della medaglia di bronzo conferitagli con decreto 2 giugno 1921, al capitano del 2. reggimento Alpini Enea Guarnieri è stata concessa la medaglia d'oro al valor militare.

Con lo stesso decreto è pure concessa la medaglia d'oro al sottotenente dei RR. CC. della 77. Squadriglia Aeroplani Ernesto Cabruna, in commutazione della medaglia d'argento conferitagli con decreto luogotenenziale 23 febbraio 1919.

Le macchine agrarie e i dazi

Il recente decreto che ha concessa l'esenzione dai dazi doganali di importazione, per alcune specie di macchine agrarie, riguarda precisamente le seguenti macchine: falciatrici e mietitrici, spandifieno, rastrelli semplici e rastrelli con scarico laterale, anche con spandifieno, trinciaforaggi (trilapanelli, frangibiade e simili).

Il provvedimento, mentre reca beneficio all'agricoltura nazionale, dando impulso alla diffusione di macchine di molta importanza economica per la produzione, non ci sembra contrastare, peraltro, effettivamente con larghi interessi della nostra produzione industriale, poichè le speciali macchine di cui si ammette l'importazione in franchigia, o si producono in misura molto modesta in Italia, o non si producono, come avviene per alcuni tipi, che potrebbero essere economicamente fabbricati soltanto per serie e quantità che supererebbero di gran lunga il nostro fabbisogno. Onde essi vengono largamente importati dall'estero.

Nell'anno 1923 figurano, infatti, importati quint. 9302 di falciatrici e quint. 2081 di mietitrici. E gli acquisti all'estero sono in notevole aumento in questi ultimi tempi. Nel periodo gennaio-marzo 1924 abbiamo importato quint. 5795 di falciatrici, mentre nei corrispondenti periodi degli anni 1923 e 1922 se ne erano importati rispettivamente quint. 4045 e 4153. Così ancora nello stesso trimestre figurano entrati in Italia quint. 806 di mietitrici, mentre nei due anni precedenti se ne erano importati quint. 174 e 613.

Si può anche osservare che la mancanza nel Regno di una larga e organizzata industria da proteggere aveva, del resto, già permesso di ridurre notevolmente per quasi tutti i prodotti di cui si tratta, i dazi fissati dalla tariffa generale, in occasione dei trattati di commercio conclusi con la Svizzera e con l'Austria. Cosicchè la misura dei dazi si era ormai ridotta ad aliquote che potevano praticamente considerarsi come aventi, più che altro, carattere fiscale. All'entrata, ad esse corrispondenti, il Governo ha evidentemente ritenuto di poter ora rinunziare, per sgravare dell'onere relativo la produzione agricola.

Occorre infine, notare che l'esenzione stabilita per le citate macchine non è stata alle « parti » di esse; le quali, invece, sono rimaste assoggettate ai dazi convenzionali precedentemente in vigore. Questa esclusione è stata certamente determinata dall'intento di non privare della necessaria protezione doganale la fabbricazione, nel Regno, delle parti di macchine, la quale dà alimento ad una industria che costituisce un ramo di attività degno di riguardo.

I grandi Comuni e l'on. Gentile

Per iniziativa dell'assessore della P. I. di Milano gr. uff. Conio si sono riuniti a Roma presso l'associazione dei comuni italiani gli assessori della P. I. dei grandi comuni per discutere in merito al nuovo ordinamento scolastico e concretare una serie di voti da presentare al ministro Gentile. In detta riunione gli intervenuti si sono trovati subito concordi nella opportunità di un intervento presso il ministro della P. I. per far presenti a mezzo di un memoriale le particolari esigenze dei grandi Comuni, e loro peculiari necessità le loro tradizioni in materia scolastica. Nel memoriale è ricordato come il nuovo ordinamento scolastico abbia riscosso approvazioni non solo da cittadini desiderosi del pubblico bene, ma altresì da quegli enti pubblici che all'insegnamento elementare dedicano speciali cure e cospicui mezzi. Tuttavia si avverte che se utili appaiono molte disposizioni per le scuole e per i docenti, parecchie sembrano meno applicabili per i comuni che conservano l'amministrazione diretta delle scuole. I rappresentanti dei grandi Comuni avvertono inoltre l'opportunità che le disposizioni ministeriali riguardanti l'insegnamento scolastico ed i maestri elementari non siano costantemente uniformi per i comuni di piccola e di grande importanza. Il memoriale elenca quindi una serie di desiderata riguardanti il bando dei concorsi, il trattamento di pensione per gli insegnanti, l'avvicendamento degli insegnanti nelle classi, i concorsi a posti direttivi, le funzioni del direttore centrale, la riduzione dei regi ispettori nei grandi comuni autonomi, ecc.

I rappresentanti dei grandi Comuni sono stati ricevuti dal ministro sen. Gentile al quale hanno illustrato i loro voti. Erano presenti l'assessore gr. uff. Conio di Milano, l'assessore generale Invrea di Genova, l'assessore prof. Pistelli di Firenze, l'assessore prof. Gribaudi di Torino, l'assessore avv. Colucci di Bologna, il dott. Mataruceo per il Comune di Venezia, i direttori generali delle scuole elementari di Genova e Firenze. L'associazione dei Comuni italiani era rappresentata dal vice presidente avv. comm. Dario Franco e dal vice segretario generale Barone avv. Perticone.

Il ministro on. Gentile mostrò subito di prendere in benevola considerazione i voti dei grandi Comuni italiani accogliendo alcuni punti del memoriale e riservandosi per altri un esame più profondo. Ringraziò quindi i rappresentanti dei grandi Comuni per le amorose cure che rivolgono per l'avvenire della scuola.

Congresso dipendenti Enti locali

Nel prossimo mese di giugno — dal 28 al 30 — sarà tenuto in Roma il primo congresso della sezione nazionale dei sindacati fascisti. Dipendenti enti locali. E, per l'importanza dei temi che verranno trattati e per il valore dei relatori, avrà certo notevole interesse.

Ecco il programma ed i relatori.

1. — Riforma della legge comunale e provinciale e del relativo regolamento. (comm. Guido Beer, segretario generale della provincia di Roma);

2. — Legge sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti dagli Enti locali. (avv. Giuseppe Poppi, vice segretario generale dei comuni di Fiesole, cav. uff. Francesco Lo Balsamo, segretario capo del Comune di Manfredonia;

3. — Cassa nazionale di previdenza, rag. Guido Vitali, rag. capo del comune di Ancona; cav. Luigi Coeli, segretario capo di Arzignano).

4. — Riforma della legge sulle Opere Pie e di quella sul manicomio (rag. Giovanni Magini, segretario del manicomio provinciale di Firenze);

5. — Ribassi ferroviari, (comm. Modenesi, segretario della provincia di Bologna);

6. — Istituzione di un corso biennale universitario pel conferimento del diploma di segretario comunale. (avv. Giovanni Russo di Savona; comm. avv. Giovanni Sereno, segretario generale del comune di Bari);

7. — Organizzazione (cav. uff. Guido Poggioli, delegato municipale del comune di Roma, segretario della sezione).

La morte del gen. Matarelli

FIRENZE, 31. — Nell'ospedale militare centrale di S. Agata è morto il tenente generale in posizione ausiliaria, comm. Augusto Matarelli. Fece brillante carriera nell'Arma di Fanteria e durante l'ultima guerra condusse così valorosamente il 12. fanteria a combattere sul Podgora da fargli guadagnare la medaglia d'oro. Fu proprio sul Podgora che il gen. Matarelli rimase gravemente ferito e ottenne sul campo la medaglia d'argento al [illegible] militare.

Voti di impiegati ferroviari

Il Consiglio Direttivo dell'Unione dei Funzionari dello Stato, esaminata la condizione attuale dell'Azienda ferroviaria, ha espresso i voti seguenti:

il sollecito ed effettivo ripristino delle gerarchie e la rivalutazione delle vere competenze, togliendo la prevalenza di elementi amministrativamente irresponsabili;

la scelta delle nuove cariche direttive e del Consiglio d'Amministrazione cada su persone di riconosciuta competenza dalle quali soltanto è ovvio che può essere regolato il complesso e delicato congegno dell'esercizio ferroviario;

sia dato corso nel più breve tempo possibile alle promozioni di grado sospese da tre anni mentre vi sono funzionari che coprono posti di grado superiore da più anni con assegnazione regolare di funzioni. Con l'occasione e sebbene da varie manifestazioni si possa dedurre che non vi sia bisogno di ritornare sull'argomento, si domanda che le promozioni siano conferite dopo una coscienziosa valutazione dei meriti dei concorrenti e con regolari passaggi di grado con che verrà a restituirsi al personale la piena fiducia dell'apprezzamento, da parte dell'Amministrazione, dell'opera che esso compie col suo diuturno lavoro.

Si chiede pure che venga abrogato il comma 11 dell'art. 1 del R. Decreto 7-12-1923 n. 2590, ripristinando la facoltà di riscatto degli anni di studio ai funzionari che ne avevano già fatta domanda.

Ufficiali della M. V. S. N. in Tribunale militare

E' stato stabilito che per i giudizi a carico dei Militi della Milizia Volontaria (camicie nere, capi squadra, e capi manipoli) il giudice del Tribunale militare territoriale avente il grado di capitano dell'Esercito, è sostituito da un Centurione della Milizia. Per i giudizi a carico degli ufficiali della Milizia di grado superiore a quello di Capo manipolo, il Tribunale militare speciale si compone con le stesse norme stabilite per i giudizi a carico degli ufficiali dell'Esercito di grado corrispondente. Ma dall'estrazione a sorte dei giudici per il costituendo Tribunale Militare speciale è escluso uno dei giudici, che è sostituito da un ufficiale della Milizia. Il maggiore è sostituito dal seniore, il tenente colonnello o colonnello è sostituito dal console, il generale di brigata è sostituito dal console generale della M. V., e il generale di corpo d'armata dal comandante generale della Milizia.

Un morto e due feriti a Monza
per una sciagura automobilistica

MILANO, 31. — Una disgrazia mortale è avvenuta oggi nel pomeriggio all'aerodromo di Monza. Un'automobile, guidata dal proprietario Giuseppe Pallavicini negoziante in frutta e sulla quale si trovavano il figlio Costantino, il cognato Ottavio Fabri e gli amici Santo Previtera commercianti in legumi, Carlo Cossa negoziante in verdura, entrava verso le 14 all'aerodromo per compirvi alcuni giri. Al secondo giro e precisamente in una curva per uno scarto improvviso e anche per il cattivo funzionamento dello sterzo, la vettura ha urtato contro un albero. Il Pallavicini ha perduto la padronanza della macchina ed è andato a cozzare con la vettura contro una seconda pianta con tanta violenza da abbatterla. L'automobile fatto un giro su se stessa si è capovolta sfasciandosi.

Il Cossa in seguito alla rottura della colonna vertebrale e anche per la sopraggiunta commozione viscerale è morto quasi subito. Sono rimasti feriti Costantino Pallavicini alla testa, con frattura anche del braccio destro e il Previtero con frattura della gamba destra e contusioni multiple. I feriti sono stati trasportati all'ospedale Umberto I.

Una signora truffata a Genova
da un falso marchese e... autentico delinquente

GENOVA, 31. — Circa un mese fa la signora Dolores Dominici, di anni 44, da Napoli, proprietaria dell'*Hotel Firenze* di Genova, tornando da Torino ove si era recata a visitare un figliolo impiegato presso una ditta di quella città, incontrava in treno un signore che attaccava conversazione con lei e le si presentava come il marchese Manfredo Paolo Visconti di Modrone, ex Prefetto a disposizione ed attualmente Ministro addetto alla Real Casa. Meraviglia e confusione della signora che aveva avuta la ventura di incontrarsi con sì alto personaggio; quindi preghiera di recarsi al suo albergo quando fosse stato di passaggio a Genova.

Il marchese promise e mantenne ben presto. Non appena si presentò all'*Albergo Firenze*, la servitù ebbe ordini severissimi di comportarsi con lui nel modo che si conveniva a tanta personalità: la migliore stanza dell'albergo fu messa a sua disposizione ed egli passò varii giorni nella città. La signora Dolores vide una tessera ferroviaria del marchese, intestata proprio al marchese Visconti di Modrone e non ebbe alcun sospetto. Poi, parlando con lui sentì magnificare tante altissime conoscenze, che pensò di esser stata davvero fortunata a far conoscenza con una persona che avrebbe potuto esserle utilissima in più di un'occasione. E un'occasione si presentava subito. Il figlio della signora che abita a Torino era fidanzato, ma la madre non vedeva molto di buon'occhio questo matrimonio. Occorreva assumere informazioni precisissime sulla famiglia della fidanzata. Chi meglio del marchese Visconti di Modrone avrebbe potuto compiere una così delicata missione?

E il marchese partì per Torino, vi si trattenne per qualche giorno, e poi tornò con ottime informazioni. Le spese? Una sciocchezza, e la signora pagò.

Vi era una signorina, tale Elisa Morandi da Roma, che aveva bisogno di un atto notorio per completare l'incartamento necessario per il matrimonio. Era un servizio assai modesto: ma il marchese si prestò anche a questo. La spesa questa volta fu di quattrocento lire, che gli vennero subito rimborsate, non appena egli ebbe consegnato fresco e fiammante l'atteso certificato. Così altri piccoli e grossi piaceri dispensò il marchese, quando a scuotere un po' la sua posizione avvenne che il certificato della signorina Morandi ritornò da Roma ove gli impiegati dello Stato Civile avevano riscontrato che era falso. Ma non era questa la sola marachella che incominciava a impensierire la signora Dominici. La quale si era recata a Torino ed aveva saputo che il marchese, per faccende inerenti al matrimonio del figlio ed alle quali si era dichiarato disposto a prestarsi, aveva voluto diecimila lire. Inoltre una faccenda di affitti di appartamento aveva provocata una richiesta di alcune migliaia di lire del marchese ad un commerciante, il quale però non aveva abboccato all'amo.

Tutte queste notizie convinsero la Dominici a far interessare della faccenda i carabinieri; i quali hanno ora scoperto che il marchese Visconti di Modroni meglio risponde al nome di Paolo Cesare Monfredi, di anni 53, da Milano, abitante a Genova, quando non abita in galera. E' infatti reduce da dieci permanenze in carcere per altrettante condanne; e si appresta a riprendere la villeggiatura per le nuove denuncie che gli sono piovute addosso fra ieri e stamani per la sua attività truffaldina.

Uccide la moglie
la prepara la camera ardente e tenta suicidarsi

BERGAMO, 31. — Oggi nella contrada di San Lorenzo un ciabattino ha ucciso la moglie a colpi di trincetto e di lesina, tentando poi di suicidarsi.

Ecco come il delitto è stato ricostruito dalle autorità:

Aldino Lussana, calzolaio, di anni 46, era da tempo unito in matrimonio con tale Maddalena Palazzoli, di anni 58. La donna si lagnava sovente coi vicini di maltrattamenti del marito, il quale pare che una volta, per questa ragione, sia stato anche condannato dal tribunale.

Nelle prime ore di stamane sembra che il ciabattino abbia avuto un violento alterco con la moglie. Dalle parole il Lussana sarebbe passato ai fatti e accecato dall'ira, avrebbe colpito la donna con un trincetto in varie parti del corpo.

Ridotta in fin di vita la moglie, avrebbe assistito alla sua agonia e avrebbe, dopo morta, allestito la camera ardente vegliando il cadavere per tutto il giorno.

Ma verso sera, preso dai rimorsi e pensando forse a quanto lo aspettava, con lo stesso trincetto tentò di tagliarsi la carotide, invocando poi da alcuni passanti che chiamassero le guardie.

Il Lussana narrò agli accorsi di avere avuto un diverbio con la moglie e che avendo questa tentato di ucciderlo, sarebbe stato costretto a difendersi al punto di ammazzarla.

All'ospedale il Lussana è stato giudicato in condizioni disperate.

Nozze in " articulo mortis "
al letto di una suicida

NAPOLI, 31. — Ieri mattina fu trasportato all'ospedale della Pace la venticinquenne Carmela Busciello che si era avvelenata con un abbondante dose di liscivia caustica e versava in gravissime condizioni.

Essa era coniugata civilmente con l'argentiere Gianni Gianfrancesco, ma questi, per disoccupazione, era in condizioni finanziarie miserrime. I due coniugi conducevano in questi tempi una vita difficilissima appunto per questo; e la povera donna non ha più voluto condurre innanzi una esistenza così travagliata.

Ieri sera all'ospedale sono state celebrate in articulo mortis le nozze religiose, che i due coniugi non avevano ancora contratto.

Un camion travolto da un treno presso Abbazia

FIUME, 31. (*Susmel*). — Stanotte, alle 23 il treno proveniente da Trieste ha investito al passaggio a livello di Abbazia, un camion, fracassandolo.

Il conducente è salvo ma un operaio che si trovava sul camion versa in condizioni gravi.

Vecchi documenti di Lenin
restituiti dalla Polonia alla Russia

VIENNA, 31.

Allo scoppio della guerra nella casa che fu abitata da Lenin a Cracovia furono sequestrate corrispondenze, documenti, ecc., passati poi nelle mani del governo polacco.

Secondo un telegramma da Mosca questo archivio è stato ora dal ministro di Polonia consegnato al governo bolscevico.

Avvocato italiano arrestato a Vienna
per mezzo milione di falso in cambiali

VIENNA, 31.

Dietro domanda delle autorità di polizia italiane mercoledì è stato tratto in arresto a Baden nelle vicinanze di Vienna dove sotto il falso nome di Varsetti viveva lavorando in una bisca, l'avv. Vittorio Manafoglio colpito da mandato di cattura per falsificazione di cambiali per un importo di 450.000 lire.

I giornali di Vienna riferiscono che il Manafoglio, come avvocato, tra le sue ottime clientele contava il marchese Doria Lambsi, il quale aveva rilasciato una procura della quale il Manafoglio ha abusato scontando effetti per la cifra indicata, recanti la firma falsa del marchese. Quando sopravvenne la scadenza, la truffa fu scoperta.

Danneggiati sono anche i numerosi giranti degli effetti. Il Manafoglio inoltre si è appropriato di 30.000 lire di un cliente e ha incassato trattenendo il denaro, quattro cambiali di complessive L. 38.000.

Fuggito dall'Italia da due anni, l'avvocato era riuscito a tenersi finora nascosto. Poche settimane fa le autorità italiane riuscirono ad accertare la sua presenza a Baden, ottenendo così il suo arresto.

Truffa venti fidanzate
che poi si commuovono al processo

BERLINO, 31.

E' stato condannato oggi a quattro mesi di prigione tale Teodoro Copenaghen proprietario di una piccola tipografia per aver truffato, promettendo loro il matrimonio, una trentina di ragazze. Da esse il Copenaghen si faceva consegnare come prestiti diversi, denaro, mobili ecc.

Oltre venti fidanzate assistevano al processo. Il Copenaghen si è difeso brillantemente proclamando le sue leali intenzioni di mantenere le promesse di matrimonio, ma di essere stato poi sempre impedito da avversi colpi di fortuna.

Il Copenaghen diede alla difesa un tale carattere di sincerità che parecchie delle vittime piansero e una di esse si recò a porgere al suo Teodoro una grossa tavoletta di cioccolato.

LE BORSE

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento Cont. 93.60 — Fine 93.90 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 102.10 — Fine 102.30.

Azioni: Banca d'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1463 — Credito Italiano 980 — Banco di Roma 123.50 — Meridionali 624 — Rubattino 756 — Tramways Roma 149 — S.N.I.A. 498 — Acqua Marcia 2350 — Gas Roma 913 — Condotte d'Acqua 357 — Acciaierie Terni 754 — Miniere Elba 90 — Ansaldo 24.50 — Metallurgica 202 — Ilva Acciaierie d'Italia 293 — Miniere Antimonio 41 — Miniere Montecatini 282 — Immobiliari 982 — Beni Stabili 1248 — Imprese Fondiarie 280 — Azoto 305 — Elettrochimica 188 — Forni Elettrici 31 — Zuccheri Romani 138 — Molini Pantanella 241 — Eridania 670 — Fondi Rustici 432 — Marconi 168 — Cotoniere Meridionali 139 — F.I.A.T. 715 — Risanamento 1060 — Kerka 500 — Banca Commerciale Triestina 700 — Cosulich 787 — Mediterranea 410.

Cambi: Parigi 117.25, 50 — Londra 99, 10 — New York 23.05, 10.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 93.77 — Consolidato 5 per cento 102.55 — Banca D'Italia 1900 — Banca Commerciale Italiana 1463 — Credito Italiano 974 — Banco Roma 120.50 — Banca d'America e d'Italia 100 — Nabigazione generale 738 — Meridionali 635 — Terni 752 — Ilva 91 — Ansaldo 23 — Ilva 295 — Man. Coton. Meridionali 138 — Risanamento di Napoli 1070.

Cambi: Francia 117.10 — Inghilterra 99.10 — Stati Uniti d'America 23.05.

TULLIO GIORDANA, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento de LA TRIBUNA